

# TECHNITAI, SACERDOTI DI ATENA E ATLETI AD ANFIPOLI NEL I SECOLO A.C.

LUCIA D'AMORE · MANUELA MARI

## I. UN DOCUMENTO (SEMI)DIMENTICATO DA ANFIPOLI

**T**RA le molte iscrizioni rinvenute a partire dalla fine dell' '800 nell'area dell'antica Anfipoli e rimaste inedite o poco studiate, una ci è sembrata meritevole di uno studio approfondito e di una pubblicazione completa: la presentiamo in queste pagine come omaggio a Luigi Moretti, del quale entrambe abbiamo avuto l'opportunità di seguire le lezioni all'Università di Roma «La Sapienza», e che si occupò in molti contributi importanti di diversi temi trattati in queste pagine.

Lo studio della stele, autorizzato su richiesta di Manuela Mari, attraverso la Scuola Archeologica Italiana di Atene, dalla 18a Eforia delle Antichità Preistoriche e Classiche di Kavala, è stato compiuto presso il Museo Archeologico di Kavala nel giugno 2011.<sup>1</sup>

## 2. LA PROVENIENZA

Il luogo di ritrovamento del documento di cui discutiamo in queste pagine è noto dagli appunti di Charles Edson, contenuti nei taccuini che illustrano il resoconto delle sue ricognizioni in Macedonia nel 1938. Una copia dei taccuini è oggi depositata presso il Κέντρον Ἑλληνικῆς καὶ Ῥωμαϊκῆς Ἀρχαιότητος (K.E.R.A.) dell' Ἐθνικὸν Ἰδρυμα Ἐρευνῶν di Atene, che ci ha gentilmente concesso di pren-

<sup>1</sup> Il lavoro tecnico di misurazione, lettura e trascrizione del testo, le fotografie e il § 1 sono opera comune; i §§ 2, 3, 4 sono di Lucia D'Amore, i §§ 5, 6, 7 e l'*addendum* di Manuela Mari. Siamo grate al personale del Museo archeologico di Kavala, e in particolare alla direttrice, dott.ssa Maria Nikolaïdou, per la collaborazione e il supporto tecnico; a Ch. Koukouli-Chrysanthaki per le informazioni che ci ha fornito; agli amici Francesco Camia e Valentina Di Napoli per consigli e indicazioni bibliografiche; a Paola Lombardi e ai colleghi del Κέντρον Ἑλληνικῆς καὶ Ῥωμαϊκῆς Ἀρχαιότητος dell' Ἐθνικὸν Ἰδρυμα Ἐρευνῶν di Atene, in particolare Miltiadis Hatzopoulos, Sophia Kremydi e Athanasios Rizakis, per preziosi scambi di vedute, per la possibilità di prendere visione dei taccuini di Charles Edson conservati presso la sede del K.E.R.A. e per l'autorizzazione a utilizzarne la riproduzione. Un ringraziamento speciale e affettuoso va, infine, a Gabriella Bevilacqua, per lo splendido lavoro organizzativo alle spalle del convegno *Attraverso l'epigrafia. Ricordando Luigi Moretti*, per averci invitate a prendervi parte, e per averci attese con pazienza.

derne visione.<sup>2</sup> Edson riferiva di avere individuato l'iscrizione nel villaggio di Paleokomi, pochi chilometri a est dell'insediamento dell'antica Anfipoli (FIG. 7). Essa si trovava utilizzata come copertura di un gradino in un'abitazione privata. Il proprietario riferì ad Edson che la stele proveniva da Anfipoli, dove l'aveva acquistata da un amico al prezzo di duecento dracme. Essa fu sistemata in un primo momento con la faccia iscritta rivolta verso il basso, mentre, a partire da un mese prima dell'arrivo di Edson a Paleokomi, la stele fu capovolta e sistemata con la faccia iscritta rivolta verso l'alto. Tale circostanza ha determinato l'usura della pietra in più punti e la perdita irreparabile di alcune sezioni dell'iscrizione. Il proprietario riferì a Edson che, al momento del ritrovamento della stele, il testo dell'iscrizione risultava ben conservato.

La provenienza da Anfipoli sembra, dunque, certa, sebbene la nostra unica fonte di informazione, cioè i taccuini di Edson, non consentano di rintracciare il luogo esatto di giacitura primaria della stele. L'asserzione di Kalliopi Lazaridi<sup>3</sup> secondo cui l'iscrizione fu rinvenuta nel sito del ginnasio di Anfipoli non è ulteriormente motivata; essa è stata ribadita nella breve presentazione del documento offerta da Gauthier e Hatzopoulos.<sup>4</sup> Attualmente la stele è conservata nel cortile del Museo Archeologico di Kavala (nr. inv. 88Λ), dopo che lo stesso Edson si era preoccupato di assicurarla alla custodia del κοινοτικὸν γραφεῖον.

### 3. LA STELE

La stele è in marmo grigio-bluastro (1,59 × 0,46-0,42 × 0,145), ed è attualmente incassata in una base moderna (FIG. 1; per l'organizzazione complessiva dello spazio, FIG. 2). La parte superiore della stele reca una decorazione frontonale con acroteri, ma la superficie è totalmente abrasa (essa misura 0,23 m in altezza dalla modanatura all'acroterio centrale). Non si leggono tracce di lettere, mentre a stento si riconosce una decorazione floreale centrale all'interno del timpano. La decorazione dovette essere scalpellata già in età antica, come suggerisce lo stesso Edson, al fine di adattare la stele probabilmente come copertura di una tomba di età posteriore.<sup>5</sup> Tale circostanza potrebbe essere stata suggerita ad Edson dalla presenza della parola TENON, iscritta sul margine inferiore della stele. Il testo dovrebbe essere inteso, a mio avviso, come un'epigrafe totalmente indipendente dalle altre due ed indicante il nome del defunto, un

<sup>2</sup> Ch. Edson, 748 (I), VIII/6/38, 1087-1090.

<sup>3</sup> K. Lazaridi, *To γυμνάσιο της αρχαίας Αμφίπολης*, in *Τὸ ἀρχαιολογικὸ ἔργο στη Μακεδονία και Θράκη* (di seguito citato come *AEMΘ*) 3, 1989, Thessaloniki 1992, 547-552 (549); Ead., *EAE* 1989, 82-83.

<sup>4</sup> Ph. Gauthier - M.B. Hatzopoulos, *La loi gymnasiarchique de Béroia* (Μελετήματα 16), Athènes 1993, 164-165, che rimandano all'affermazione della Lazaridi, non senza esprimere cautela («Quoi qu'il en soit, ce document nous renseigne sur les épreuves organisées par les Amphipolitains etc.»).

<sup>5</sup> Ch. Edson, 748 (I), VIII/6/38, 1087: «Very possibly to enable the stele to be used as the covering of a late grave».



FIG. 1. La stele nel cortile del Museo archeologico di Kavala (foto D'Amore-Mari).

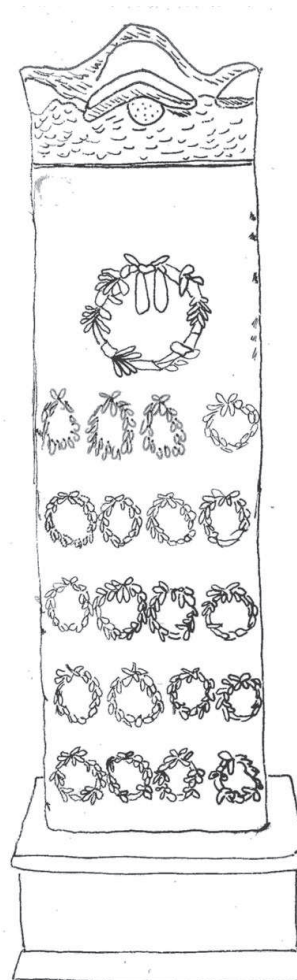


FIG. 2. Gli elementi decorativi della stele e l'organizzazione dello spazio epigrafico (L. D'Amore).

antroponimo maschile al nominativo (Τένων).<sup>6</sup> La grafia TENON non meraviglia se si contestualizza il documento in epoca tardo-antica o bizantina, quando fenomeni fonetici come la perdita della quantità delle vocali lunghe (*omicron* in luogo di *omega*) non sono inusuali.<sup>7</sup> Questa terza iscrizione oggi non è più leggibile a causa della sistemazione della stele stessa all'interno della base moderna (FIGG. 1, 5).

Oltre a questa eventuale iscrizione funeraria, oggi non più leggibile, la stele reca due iscrizioni indipendenti, che indicheremo come testo **A** e testo **B**.

**A.** La prima figura immediatamente sotto la decorazione frontonale e si compone di 8 linee di scrittura (campo epigrafico 0,15 × 0,42: FIGG. 3, 4). Le lettere mi-

<sup>6</sup> L'antroponimo è attestato anche in Beozia, a Tespie, IG VII, 1753; cfr. anche P.M. Fraser - E. Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names*, III.B, *Central Greece from the Megarid to Thessaly*, Oxford 2002, s.v.

<sup>7</sup> F. Th. Gignac, *A Grammar of the Greek Papyri of Roman and Byzantine Periods*, I, *Phonology*, Milano 1976, p. 275.



FIG. 3. Testo dell'iscrizione A  
(foto D'Amore-Mari).

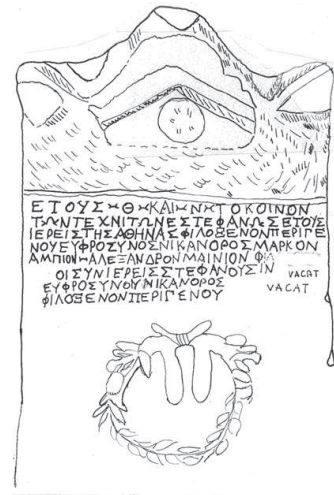


FIG. 4. Testo dell'iscrizione A  
(apografo D'Amore).

surano 0,012-0,02; interlinea 0,008. Nella parte centrale, sotto il primo campo epigrafico (0,05 m di distanza dal campo epigrafico superiore), è ben conservata una corona onoraria in rilievo (diametro 0,20).

**B.** A partire dallo spazio di fianco alla corona centrale e sulla superficie della stele sottostante si succedono cinque registri epigrafici, alternati a cinque file di quattro corone per ciascuna fila, per un totale di venti corone (diametro 0,10) di dimensioni inferiori rispetto alla grande corona centrale. Le lettere misurano circa 0,01. Lo spazio sottostante l'ultima fila di corone è vuoto (Fig. 5), ad eccezione di un punto in corrispondenza alla seconda colonna di corone, dove Edson leggeva TENON.

#### 4. LE ISCRIZIONI

Sulla stele figurano, dunque, due iscrizioni indipendenti, composte in tempi diversi:

**A.** La prima è costituita da una dedica onoraria, probabilmente l'unico documento destinato ad essere apposto in origine sulla stele.<sup>8</sup>

**B.** Il secondo testo è costituito da un catalogo agonistico ginnico-atletico che si compone di cinque registri epigrafici alternati a cinque file di corone agonistiche. Ogni registro del catalogo si compone a sua volta di

1. quattro linee di scrittura
2. quattro linee di scrittura.
3. cinque linee di scrittura

<sup>8</sup> Le linee 1-8 sono state già pubblicate (con minime differenze rispetto al testo fornito qui) da Gauthier - Hatzopoulos, *La loi gymnasiarchique*, cit., 164 n. 2, e cfr. SEG 48, 1998, 716ter e S. Aneziri, *Die Vereine der dionysischen Techniten im Kontext der hellenistischen Gesellschaft. Untersuchungen zur Geschichte, Organisation und Wirkung der hellenistischen Technitenvereine* («Historia» Einz. 163), Stuttgart 2003, 57 n. 210.



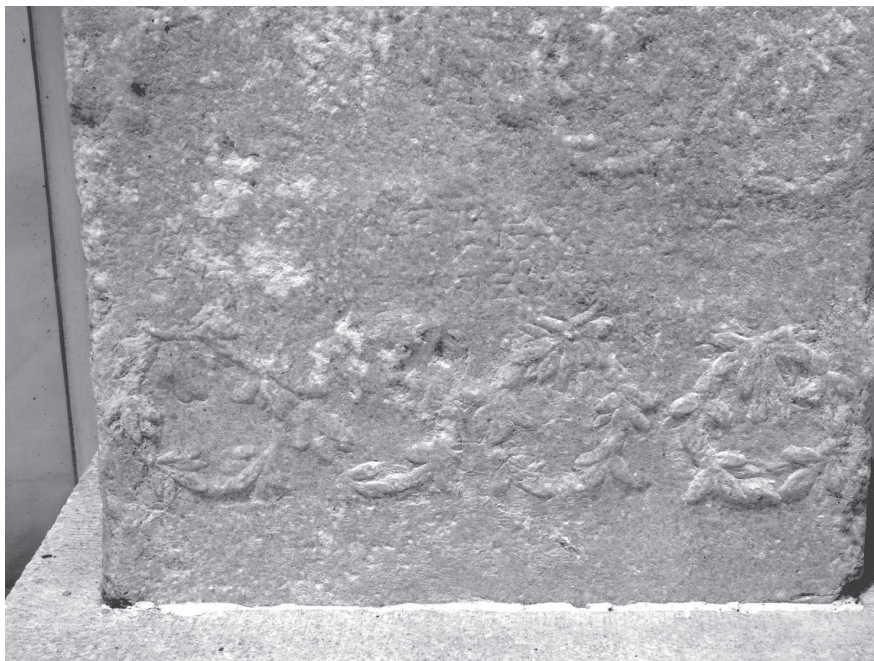


FIG. 5. Particolare della parte inferiore della stele (foto D'Amore-Mari).

4. tre linee di scrittura
5. quattro linee di scrittura.

L'invasione dello spazio intorno alla corona onoraria centrale e l'irregolarità del campo epigrafico delle prime linee di scrittura sono indizi a favore di un'aggiunta a posteriori del catalogo agonistico sul monumento onorario.

#### A. DEDICA ONORARIA

ἔτους θ' καὶ ν' τὸ κοινὸν  
 τῶν τεχνιτῶν ἐστεφάνωσε τοὺς  
 ἱερεῖς τῆς Ἀθηνᾶς Φιλόξενον Περιγέ-  
 νου, Εὐφρόσυνος (sic!) Νικάνορος, Μᾶρκον  
 5 Ἄμπιον (Μάρκου) Ἀλέξανδρον, Μαΐνιον ΦΙΛ [- -] . .  
*vacat* οἱ συνιερεῖς στεφανοῦσιν *vacat*  
 ν Εὐφρόσυνον Νικάνο[ρος], *vacat*  
 ν Φιλόξενον Περιγένου. *vacat*  
*vacat*

#### CORONA

L. 4: Εὐφρόσυνος, Edson; Εὐφρόσυνον, Gauthier-Hatzopoulos, *La lois gymnasiarchique*, cit., 164 n. 2 e SEG 48, 1998, 716ter.

L. 5: Μαΐνιον .ΙΛ.. [ ], Edson<sup>9</sup>; Μαΐνιον [- - - -|- -], Gauthier-Hatzopoulos, *La lois gymnasiarchique*, cit., 164 n. 2 e SEG 48, 1998, 716ter

<sup>9</sup> Dopo Μαΐνιον e prima della parentesi quadra Edson leggeva, nell'ordine, traccia di una lettera tonda, ΙΛ, traccia di un Ν, tracce di lettere.

Nell'anno cinquantanovesimo. Il koinon degli artisti incoronò i sacerdoti di Atena Philoxenos figlio di Perigenes, Euphrosynos figlio di Nikanor, Markos Ampios Alexandros liberto di Markos, Mainios figlio di Phil[- -]. I colleghi di sacerdozio incoronano Euphrosynos figlio di Nikanor e Philoxenos figlio di Perigenes.

## B. CATALOGO AGONISTICO

Trascrizione Mari-D'Amore (giugno 2011):

Primo registro epigrafico	. . . . TO. . . . . . . ΜΟ. . . . . . . Ο . ΝΙΚΟΛΑ[ΟΥ]	. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .	. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .	. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
Prima fila di corone	<i>corona</i>	<i>corona</i>	<i>corona</i>	<i>corona</i>
Secondo registro epigrafico	. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .	. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .	. . . . . . . . . . . . . . N . . . . . . . .	. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
Seconda fila di corone	<i>corona</i>	<i>corona</i>	<i>corona</i>	<i>corona</i>
Terzo registro epigrafico	[ΠΑΙ]ΔΑΣ [Ι]ΣΘΜΙΚΟΥΣ ΔΟΛΙΧΟΝ ΝΕΑΝ . . . ΔΕΜ . . . ΟΥ	ΑΝ[Δ]ΡΑΣ ΔΟΛΙΧΟΝ . . . . ΟΣ . . . . ΤΟ.ΟΣ	ΠΑΙΔΑΣ ΟΛΥΜΠΙΚΟΥΣ ΣΤΑΔΙΟΝ . ΝΙΠΠΙΟΣ . . . ΛΟΞΕΝΟΥ	ΜΑΣΣ . . . . . . ΜΙΚΟ . . . . . . . . . . . . . ΡΕ
Terza fila di corone	<i>corona</i>	<i>corona</i>	<i>corona</i>	<i>corona</i>
Quarto registro epigrafico	. . . . . . . . . . . . . . .	. . . . . . . . . . . . . . .	. . . . . . . . . . . . . . .	. . . . . . . . . . . . . . .
Quarta fila di corone	<i>corona</i>	<i>corona</i>	<i>corona</i>	<i>corona</i>
Quinto registro epigrafico	. . [Α]ΝΔΡΑΣ Δ. . . . . ΟΚ . . . . . . . . ΟΚΛΗΣ . . . . ΤΕΝ . . . . . . . .	. . . ΟΝ ΠΑΙΔΑΣ [ΟΛΥΜ]ΠΙΚΟΥΣ . . . . Μ . . . . . . . . ΛΟΞΕΝΟΣ . . . . ΟΞΕΝΟΥ	ΠΑΙΔΑΣ ΙΣΘΜΙ[ΚΟΥΣ]. ΖΩΙΛΟΣ . . . ΖΩΙΛΟΥ . . . . .	. .
Quinta fila di corone	<i>corona</i>	<i>corona</i>	<i>corona</i>	<i>corona</i>
	<i>vacat</i>	<i>vacat</i>	<i>vacat</i>	<i>vacat</i>

La trascrizione di questa parte del testo nei taccuini di Ch. Edson si può vedere nella FIG. 6 (riproduzione di due distinte pagine dei taccuini).

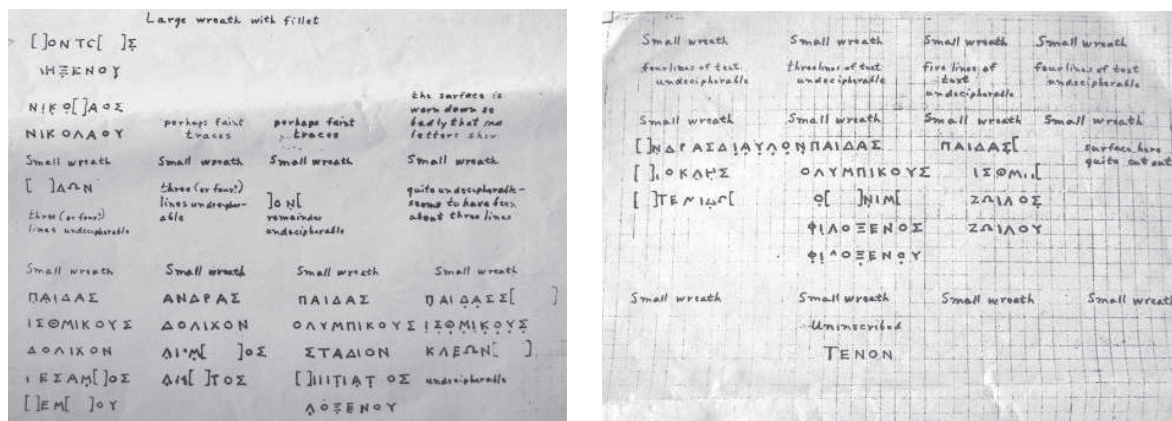


FIG. 6. La trascrizione dell'iscrizione B nei taccuini di Ch. Edson, 748 (I), VIII/6/38.

Da un'osservazione autoptica della stele, sembra evidente che le due iscrizioni, A e B, sono state apposte in tempi differenti: ciò è deducibile sia dalla fattura delle corone (la fattura della corona centrale, infatti, risulta più accurata rispetto a quella delle corone di dimensioni minori), sia perché i due testi sembrano essere stati incisi da mani diverse, nonostante i caratteri paleografici sembrano sostanzialmente coevi. La seconda iscrizione fu apposta probabilmente quando la stele era già pronta per essere esposta oppure già collocata nella sua sede definitiva, in epoca per noi imprecisabile, ma non troppo lontana dalla stesura del primo documento. La motivazione dell'aggiunta di un catalogo agonistico appare ai nostri occhi inspiegabile, a causa soprattutto della perdita dell'intestazione del documento, il luogo deputato a contenere quelle informazioni che avrebbero consentito forse di collegare le due iscrizioni. A livello ipotetico, si potrebbe pensare ad un'agonotesia rivestita dai sacerdoti di Atena, in occasione di feste in onore della dea che prevedessero concorsi musicali e ginnico-atletici. Ciò potrebbe spiegare sia il conferimento di onori da parte dei *technitai* sia la presenza sulla stele del catalogo agonistico, aggiunto quando il monumento onorario era stato ormai ultimato.

La datazione della prima iscrizione è certa: è espressa nel testo nell'anno 59° dell'era provinciale, corrispondente al 90/89 a.C., come suggerito da Gauthier e Hatzopoulos.<sup>10</sup> In linea teorica, sarebbe possibile abbassare la cronologia del documento, ipotizzando che la datazione faccia riferimento all'era aziaca: in questo caso il documento A sarebbe databile al 28/29 d.C., durante il principato di Tiberio.<sup>11</sup> In realtà, sia il contenuto dei documenti presenti sulla stele sia gli aspetti formali, onomastici e paleografici, a nostro avviso, sembrano maggiormente compatibili con una datazione alta, all'inizio del I sec. a.C.

<sup>10</sup> Gauthier - Hatzopoulos, *La loi gymnasiarchique*, 164.

<sup>11</sup> Ringraziamo Ath. Rizakis per averci suggerito di vagliare questa ipotesi. Ricordiamo che la presenza di una indicazione 'anonima' dell'era non rinvia in effetti necessariamente all'era provinciale, ma è in molti casi da riferire all'era aziaca o Augusta: cfr. F. Papazoglou, *Notes d'épigraphie et de topographie macédoniennes*, BCH 87, 1963, 517-544 (517, 524-526).

## A. La dedica onoraria

Il primo documento epigrafico, quello più antico, consiste in una dedica onoraria. Un *koinon* di *technitai*, attivo ad Anfipoli nel I sec. a.C., onora quattro sacerdoti di Atena.<sup>12</sup> Non stupisce che l'associazione sia qui menzionata con una titolatura sintetica, priva dell'indicazione della o delle divinità tutelari del *koinon*. Questa occorrenza ricorre talora anche in documenti ufficiali emanati dalle stesse associazioni.<sup>13</sup>

I personaggi onorati sono Philoxenos figlio di Perigenes, Euphronios figlio di Nikanor, Markos Ampios Alexandros liberto di Markos (alla linea 5 il patronato è indicato da un simbolo (̂̂) inserito dopo il gentilizio Ampios per indicare l'omonimia del *praenomen* tra patrono e liberto),<sup>14</sup> e Mainios figlio di Phil[---] (segue probabilmente un antroponimo greco). Di quest'ultimo non si è conservato il patronimico, ma essendoci spazio per poche lettere, ci aspettiamo un solo nome al genitivo, secondo il sistema greco di registrazione anagrafica. Il nome dell'ultimo sacerdote è costituito da un gentilizio romano, *Mainius*, secondo un uso già attestato in Macedonia. Fanoula Papazoglou ha indicato i diversi motivi che potevano indurre i Macedoni ad imporre un *praenomen* romano al proprio figlio: legami di amicizia o di parentela con un cittadino romano oppure la popolarità di un personaggio romano. Nel caso specifico dell'imposizione del gentilizio l'ipotesi più probabile è che fosse il frutto di un matrimonio misto, ad esempio tra un cittadino romano e una peregrina senza *conubium* oppure tra una donna romana e un greco.<sup>15</sup> In nessun caso, comunque, la presenza del solo *nomen* può essere indizio di cittadinanza romana.

Gli altri sacerdoti ricordati recano nomi greci, compreso il terzo, che era un *civis Romanus* di origine greca, come sembra suggerire il *cognomen* Alexandros. È probabile che si trattasse di un liberto di origine macedone. Com'è noto, infatti, i liberti a partire dal I sec. a.C. assumevano il *praenomen* e il gentilizio del patrono e come *cognomen* il proprio nome di schiavo. Spesso, però, il liberto preferiva non dichiarare pubblicamente il proprio *status*, omettendo di includere i termini *l(ibertus)* o *apeleutheros* nelle iscrizioni.<sup>16</sup> In questo caso l'indicazione della condizione di Alexan-

<sup>12</sup> Per la presenza di un *koinon* di *technitai* ad Anfipoli rimando a quanto scrive Manuela Mari nel § 6.

<sup>13</sup> P. Ceccarelli, 'Autour de Dionysos'. *Remarques sur la dénomination des artistes dionysiaques*, in Ch. Hugoniot - F. Hurllet - S. Milanezi (Ed.), *Le statut de l'acteur dans l'antiquité grecque et romaine*, Actes du Colloque Tours 3-4 mai 2002 (Collection Perspective Historique 9), Tours 2004, 109-142.

<sup>14</sup> Nelle iscrizioni greche, in genere, è attestato il ricorso a segni di interpunzione per indicare l'omonimia con il *praenomen* del padre: cfr. K. Buraselis, *Stray Notes on Roman Names in Greek Documents*, in A.D. Rizakis (Ed.), *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Political Aspects*, Proceedings of the International Colloquium organized by the Finnish Institute and the Centre for Greek and Roman Antiquity, Athens 7-9 September 1993, Athens 1996, 59-61; C. Kokkinia, *Zur Abkürzung der Homonymität in griechischen Inschriften*, *ZPE* III, 1996, 133-134; per la Macedonia, F. Papazoglou, *Notes sur la formule onomastique dans la Macédoine romaine*, *ŽAnt* 5, 1955, 350-372 (371, dal résumé in francese).

<sup>15</sup> A questo proposito F. Papazoglou, *Greco et Romains à Stuberria. Problemes de romanisation*, in *Ancient Macedonia*, IV, Thessaloniki 1986, 431-436; Ead., *Les stèles éphébiques de Stuberria*, «Chiron» 18, 1988, 252-259. Cfr. anche A. B. Tataki, *The Nomina of Macedonia*, in Rizakis (Ed.), *Roman Onomastics*, 105-109.

<sup>16</sup> I. Calabi Limentani, *Epigrafia Latina*, Milano 1991<sup>4</sup>, 140. Cfr. anche G. Daux, *L'onomastique romaine*



dros, desumibile chiaramente dal suo *cognomen*, è stata forse volutamente occultata dal ricorso al simbolo (⌢⌣). In ambito onomastico patronato e filiazione erano, comunque, equiparabili ai fini giuridici essendo identico il risultato finale: il personaggio che recava i *tria nomina* era un cittadino romano a tutti gli effetti.

Per quanto riguarda i sacerdoti che recano antroponomi greci, gli studi onomastici non concorrono ad aggiungere informazioni su questi personaggi. Essi, infatti, recano nomi molto comuni e ampiamente attestati in Macedonia, come risulta da un'indagine condotta nei principali repertori onomastici.<sup>17</sup> L'ambiente di appartenenza dei personaggi menzionati nell'iscrizione ci appare sostanzialmente greco, nonostante gli evidenti fenomeni di acculturazione romana. L'onomastica dei personaggi, comunque, sembra compatibile con il quadro storico e sociale della Macedonia all'inizio del I secolo a.C. e confermare la datazione secondo l'era provinciale.

Di un certo interesse si rivelano i gentilizi dei sacerdoti menzionati nel testo. Essi appartengono, infatti, a importanti e antiche *gentes* romane, i cui esponenti sono noti per avere rivestito cariche pubbliche in Italia durante l'età repubblicana. Della *gens Ampia* il più importante esponente fu senza dubbio *Titus Ampius Balbus*, contemporaneo di Cicerone e propretore d'Asia nel 57 a.C.<sup>18</sup> Un *Decimus Ampius* liberto di *Quintus* è noto tra i *negotiatores* di Delo che nel I sec. a.C. contribuirono al restauro dell'agorà degli Italici dopo le guerre mitridatiche.<sup>19</sup> Il medesimo personaggio è ricordato come *magister* di un collegio degli Italici a Delo.<sup>20</sup> Sicuramente di enorme prestigio a Roma fu la *gens Maenia*, alla quale si collega anche la nota *lex Maenia* relativa alla repressione dei Baccanali.<sup>21</sup> In Grecia il gentilizio è attestato in Argolide in iscrizioni funerarie di donne (*Μαινία Σμύρωνα* figlia di *Τίτος* e *Μαινία Ἀβρα*).<sup>22</sup> Un *Publius Maenius* figlio di *Lucius* è attestato ad Eretria in Eubea nel I sec. a.C. in un catalogo di ginnasiarchi.<sup>23</sup> Per quanto riguarda la Macedonia, le *gentes* degli *Ampii* e dei *Maenii* sembrerebbero finora attestate soltanto ad Anfipoli.<sup>24</sup>

*d'expression grecque*, in H.G. Pflaum - N. Duval (Éd.), *L'onomastique latine*, Paris, 13-15 octobre 1975, *Colloques Internationaux du C.N.R.S.*, Paris 1977, 405-417 (407).

<sup>17</sup> P.M. Fraser - E. Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names*, IV, *Macedonia, Thrace, Northern Regions of the Black Sea*, Oxford 2005, s.v.

<sup>18</sup> Klebs, *Ampius*, in *RE* I, 2, 1894.

<sup>19</sup> *ID* 2612, l. 13.

<sup>20</sup> *ID* 1754. Cfr. C. Hasenhor, *Les collègues de magistris et la communauté italienne de Délos*, in Chr. Müller - C. Hasenhor (Éd.), *Les Italiens dans le monde grec. II<sup>e</sup> siècle av. J.-C. - I<sup>er</sup> siècle ap. J. -C. Circulation, Activités, Intégration*, Actes de la Table Ronde École Normale Supérieure, Paris 14-16 Mai 1998 (*BCH Suppl.* 41), Paris 2002, 67- 76; J. L. Ferrary - Cl. Hasenhor - M.Th. Le Dinahet - M.Fr. Boussac, *Liste des Italiens de Délos*, *ibid.*, 187, s.v. *Ampii*.

<sup>21</sup> Münzer, *Maenius*, in *RE* XIV 1, 1928; A. Luisi, *Lex Maenia e repressione dei Baccanali*, in M. Sordi (a cura di), *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'Oriente*, Milano 1982, 179-185.

<sup>22</sup> *IG* IV, 620 e 647.

<sup>23</sup> *IG* XII 9, 916, l. 25.

<sup>24</sup> A. B. Tataki, *The Roman Presence in Macedonia. Evidence from Personal Names*, Athens 2006, 90, nr. 34, 297, nr. 322.

Per quel poco che è stato possibile ricavare dall'indagine onomastica sui personaggi menzionati nell'epigrafe, ci sembra che il contesto storico di appartenenza del nostro documento contribuisca ad illustrare il fenomeno dell'integrazione dei Romani nella società macedone, già dettagliatamente descritto in numerosi studi da Ath. Rizakis.<sup>25</sup> A partire dalla seconda metà del II sec. a.C. nelle principali città della Macedonia è ravvisabile la presenza di *negotiatores* romani presenti a titolo personale per curare i propri affari, mentre l'esistenza di comunità stabili di *negotiatores*, provenienti prevalentemente da Lazio, Campania e Lucania e spesso connotati dallo *status* sociale di liberti, sembrerebbe attestata tra la fine del I sec. a.C. e i primi secoli dell'Impero. Ciò è particolarmente evidente a Tessalonica e Anfipoli, città portuali che offrivano ai *negotiatores* la possibilità di esercitare i commerci con grande profitto, soprattutto dopo l'abbandono del porto franco di Delo. I Romani residenti in Macedonia finirono con l'assimilarsi alle comunità locali e con il partecipare attivamente alla vita politica e culturale in qualità di esponenti delle élites cittadine. Tale processo di assimilazione sembrerebbe essersi definitivamente concluso alla fine del I sec. d.C.<sup>26</sup>

Significative, in tal senso, le testimonianze relative ad altri due liberti di eminenti *gentes* romane attivi ad Anfipoli qualche decennio più tardi. Il caso più eclatante è costituito dal ricco commerciante di schiavi Aulos Caprilios Timotheos, liberto di Aulos, *σωματέμπορος* appunto, che sulla propria stele funeraria si fece ritrarre sontuosamente adagiato a banchetto, mentre nei bassorilievi inferiori fece rappresentare gruppi di schiavi al lavoro e una teoria di persone condotte al mercato per essere vendute, fonti della sua immensa ricchezza.<sup>27</sup> Il liberto Aulos Anthestios si distinse, invece, per avere rivestito la trierarchia nell'ambito delle celebrazioni locali in onore di Iside e per questo fu onorato dal sacerdote della dea e dai suoi *ὑπόστολοι*.<sup>28</sup>

Il motivo del conferimento degli onori ai sacerdoti da parte dei *technitai* non è espresso, ma il confronto con altre dediche onorarie votate dall'associazione suggerisce che possa essersi trattato di un atto di evergetismo verso il *koinon*. Successivamente, la realizzazione del monumento onorario non fu sostenuta dal *koinon* onorante, ma a cura e spese degli onorati stessi, secondo un uso consolidato in età post-classica.

Il documento è classificabile, infatti, nella categoria delle *tabulae honorariae*, cioè dediche arricchite da immagini di corone, che seguivano alla deliberazione, espressa durante un'assemblea di un qualche organismo pubblico o privato, di con-

<sup>25</sup> Cfr. A.D. Rizakis, *L'émigration romaine en Macédonie et la communauté marchand de Thessaloniques: perspective économiques et sociales*, in Müller - Hasenhor (Éd.), *Les Italiens dans le monde grec*, cit., 109-132; Id., *Recrutement et formation des élites dans les colonies romaines de la province de Macédonie*, in M. Cébeillac Gervasoni - L. Lamoine (Éd.), *Les élites et leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Rome 2003, 107-130.

<sup>26</sup> A. Rizakis, *L'émigration romaine en Macédonie et la communauté marchande de Thessalonique: perspectives économiques et sociales*, in Müller - Hasenhor (Éd.), *Les Italiens dans le monde grec*, cit., 109-132.

<sup>27</sup> H. Duchêne, *Sur la stèle d'Aulus Caprilios Timotheos, sômatemporos*, BCH 110, 1986, 513-530.

<sup>28</sup> C. Veligianni, *Hypostoloi und Trierarchos auf einer Inschrift aus Amphipolis*, ZPE 62, 1986, 241-246, tav. XIIIe.

ferire una corona al personaggio o ai personaggi onorati. La realizzazione della *tabula honoraria* non era necessariamente a carico dell'organismo che attribuiva gli onori, ma poteva poi essere effettuata a cura e spese dell'onorato stesso o di una persona a lui vicina. Nel nostro caso, ad esempio, l'onorificenza fu decretata dal *koinon* dei *technitai* e la *tabula honoraria* fu poi realizzata a cura e spese di due dei *συνιερεῖς*. Il verbo di dedica più comunemente usato in questi casi è τιμάω, ma parimenti usato è il verbo στεφάνόω, che, come afferma M. Guarducci, finisce per assumere il significato generico di «onorare».<sup>29</sup>

Le *tabulae honorariae* spesso erano esposte nei santuari senza che ci fosse un reale legame tra l'onorato e il santuario stesso. Nel nostro caso è molto probabile che la *tabula honoraria* fosse stata esposta nel santuario di Atena, dove gli onorati avevano rivestito il proprio sacerdozio.

Escludiamo, naturalmente, che gli *ιερεῖς* menzionati nella dedica fossero sacerdoti interni al *koinon* dei *technitai*, ma riteniamo che piuttosto si trattasse di un sacerdozio totalmente indipendente dai *technitai* e semplicemente preposto al culto di Atena nella città di Anfipoli, sia perché non si conoscono attestazioni di *koina* di *technitai* intitolati ad Atena, sia perché l'associazione di artisti che operava in Macedonia era intitolata a Dioniso. In Macedonia, infatti, pur essendo note pochissime testimonianze di associazioni di artisti, sembrerebbe provata l'esistenza di un distaccamento locale del più importante *koinon* di Istmia, intitolato a Dioniso, con sede forse nella città di Dion, il maggior centro religioso e culturale della Macedonia, dove avevano luogo agoni drammatici.<sup>30</sup> Un altro elemento che induce a considerare i sacerdoti di Atena indipendenti dal *koinon* è il formulario della datazione. La dedica non reca, infatti, nell'intestazione la datazione espressa secondo il calendario interno all'associazione stessa, normalmente espressa dalla menzione dei sacerdoti della divinità eponima del *koinon*, ma ricorre alla datazione secondo l'era provinciale. Ciò suggerisce che la dedica non fosse destinata ad essere fruibile soltanto all'interno dell'associazione, ma che fosse esposta in un luogo pubblico, accessibile ai più.

Le forme verbali contenute nella dedica suggeriscono alcuni passaggi: il *koinon* ἐστεφάνωσε («incoronò», cioè «onorò») i quattro sacerdoti di Atena per un merito che li aveva contraddistinti nei confronti dei *technitai*. La motivazione del conferimento degli onori rimane a noi ignota, ma ai contemporanei doveva essere evidente. Essa è ipoteticamente ravvisabile in un contesto agonistico legato al culto della dea nel cui ambito gli attori erano stati coinvolti in qualità di concorrenti e i sacerdoti in qualità di agonoteti. La scarsità di informazioni sulle attività del san-

<sup>29</sup> M. Guarducci, *Epigrafia Greca*, III, Roma 1978, 99-108. Si veda anche il vecchio studio di G. Gerlach, *De Graecorum titulis honorariis capita selecta*, Halis Saxonum 1909, 16 («στεφάνου, quod verbum non semper 'corona imponere' ut praecipue in titulis sepulcralibus, interpretari debemus, sed quod ad vim verbi τιμᾶν quasi evanuit, ut ex titulis . . . liquido intelligitur»).

<sup>30</sup> Aneziri, *Die Vereine*, cit., 56-57. Cfr. *infra*, § 6.

tuario di Atena in quest'epoca, però, non ci consente di spingerci al di là delle pure ipotesi al riguardo.

Alla decisione del *koinon* dei *technitai*, presa in passato, segue l'iniziativa di due dei quattro sacerdoti di Atena che «onorano» a loro volta i colleghi di sacerdozio: Markos Ampios Alexandros e Manios figlio di Phil[---] onorano i due colleghi Euphronios e Philoxenos. La motivazione della dedica consiste forse nel fatto che questi ultimi si erano occupati di far realizzare la *tabula honoraria* a propria cura e spese. Il luogo di esposizione della *tabula*, a nostro avviso, va individuato proprio nel santuario di Atena.

### B. Il catalogo agonistico

Il catalogo agonistico è costituito da cinque registri di scrittura alternati a cinque file di corone (quattro corone per ciascuna fila, per un totale di venti corone).

In apertura del catalogo è possibile che fossero contenuti i nomi dei magistrati che avevano presieduto l'agone, cioè gli agonoteti. Soltanto in questo punto del documento, infatti, sembrerebbe attestato un formulario costituito da due nomi seguiti dal patronimico, secondo il sistema onomastico greco. È probabile che, sempre nelle prime linee, fossero indicate le informazioni riguardo al contesto di svolgimento degli agoni (forse un formulario del tipo οἶδε ἐνίκησαν seguito dalla denominazione degli agoni). L'intestazione del documento sembra, comunque, irrimediabilmente perduta a causa dell'usura della pietra. Nella sezione successiva si trovavano altre indicazioni: di norma nei giochi ginnici l'ordine seguito era corsa, lotta, pugilato, pancrazio e *pentathlon*. Se vi erano più classi, si partiva dai più giovani.

Nel resto del catalogo si individuano i seguenti elementi:

1. la classe di età dei concorrenti in accusativo, retto da ἐνίκων oppure da ἐνίκησαν, secondo un formulario ben noto. Se ne individuano almeno tre (παῖδες ὀλυμπικοί, παῖδες ἰσθμικοί e ἄνδρες);
2. la specialità agonistica (στάδιον e δόλιχος), in accusativo di relazione;
3. il nome del vincitore seguito dal patronimico secondo il sistema greco di registrazione anagrafica. Per quanto è dato di leggere, non emergono elementi onomastici romani. In nessun caso è espresso l'etnico: ciò indica che si trattava di agoni locali, organizzati nella città di Anfipoli.

È bene evidenziare immediatamente che le classi di età espresse nel catalogo non sono ascrivibili ad agoni interni al ginnasio,<sup>31</sup> per i quali si usavano le categorie di παῖδες, ἔφηβοι e νέοι.<sup>32</sup> Escludiamo, dunque, che si trattasse di agoni interni al ginnasio.

<sup>31</sup> Come sostenuto da Lazaridi, *To γυμνάσιο*, cit., 549.

<sup>32</sup> Per le classi di età agonistiche: L. Robert, *Inscriptions grecques d'Asie Mineure*, in *Opera Minora Selecta: épigraphie et antiquités grecques*, I, Amsterdam 1969, 611-632 (623 ss.); V. Kontorini, *Les concours des grands Éréthymia à Rhodes*, BCH 99, 1975, 97-117; P. Roesch, *Études Beotiennes*, Paris 1982, 321-323; N. B.



Inoltre, il ricorrere degli aggettivi ὀλυμπικοί e ἰσθμικοί non è da riferire alla partecipazione degli atleti alle gare istmiche e olimpiche, come è stato sostenuto in passato da Gauthier e Hatzopoulos,<sup>33</sup> ma è da riferire alle classi agonistiche di età. Esse rimandano ad agoni pubblici anfipoliti modellati sui più noti concorsi stefaniti panellenici.

I παῖδες ὀλυμπικοί, infatti, sono una categoria agonistica corrispondente all'incirca ai 12-14 anni, mentre i παῖδες ἰσθμικοί corrispondono ai giovani di età compresa tra i 14 e i 17 anni. Gli ἄνδρες costituiscono l'estrema classe di età. La più giovane età della categoria dei παῖδες ὀλυμπικοί rispetto ai παῖδες ἰσθμικοί si deduce sia dall'organizzazione interna del catalogo di Anfipoli sia dall'unica altra testimonianza a noi al momento nota in cui ricorra la menzione dei primi. Si tratta del documento nr. 61 delle *Iscrizioni agonistiche greche* di Luigi Moretti,<sup>34</sup> un'epigrafe agonistica di Cos in cui sono enumerate le vittorie di un ignoto personaggio, vissuto nel I sec. a.C., secondo un ordine cronologico crescente; costui aveva concorso in diverse località: prima tra i παῖδες ὀλυμπικοί nei *Rhomaia* di Cos, poi tra i παῖδες ἰσθμικοί degli stessi *Rhomaia* di Cos e di altri agoni organizzati anche fuori dell'isola, successivamente tra gli ἀγένειοι ed infine tra gli ἄνδρες. A Cos, come ad Anfipoli, dunque, la categoria dei παῖδες era stata suddivisa in due classi per favorire la maggiore omogeneità nella preparazione atletica e nelle potenzialità fisiche dei concorrenti.

Per quanto riguarda le specialità, l'estrema lacunosità del nostro documento consente di individuare soltanto gare di corsa, anche se il programma classico degli agoni di età ellenistico-romana era molto ricco: esso comprendeva almeno lo *stadion*, il *diaulos*, il *dolichos*, lo *hippios* (una corsa di quattro stadi, cioè una prova a metà tra la resistenza e la velocità), l'*hoplite* (una corsa in armi in piano), la *pale*, la *pygme*, il *pankration* e il *pentathlon*.<sup>35</sup> Nel nostro caso è difficile stabilire esattamente

Crowther, *The Age-Category of Boys at Olympia*, «Phoenix» 42, 1988, 304-308; P. Frisch, *Die Klassifikation der παῖδες bei den griechischen Agonen*, ZPE 75, 1988, 179-185; G.R. Bough, *The Theseia in Late Hellenistic Athens*, ZPE 83, 1990, 20-37; M. Sève, *Les concours d'Epidaure*, REG 106, 1993, 303-326; M.L. Caldelli, *Considerazioni sulla cronologia dei Chrysanthina di Sardis*, ZPE 109, 1995, 62-70 (65 n. 16); I.L. Pfeijffer, *Athletic Age Categories in Victory Odes*, «Nikephoros» II, 1998, 21-38; M. Golden, *Sport and Society in Ancient Greece*, Cambridge 1999, 104-112. Per le categorie di frequentatori del ginnasio: F. Poland, *Geschichte des griechischen Vereinswesens*, Leipzig 1909, 88. L. Moretti, *La scuola, il ginnasio, l'efebia*, in R. Bianchi Bandinelli (a cura di), *Storia e civiltà dei Greci*, IV, 8, *La società ellenistica. Economia, diritto, religione*, Milano 1977, 469-490 (475).

<sup>33</sup> *La loi gymnasiarchique*, cit., 165; cfr. E. Voutiras, *Athéna dans les cités de Macédoine*, «Kernos» II, 1998, III-129 (120).

<sup>34</sup> L. Moretti, *Iscrizioni agonistiche greche* (Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica 12), Roma 1953, nr. 61. Per le classi agonistiche di età risulta utile anche l'iscrizione nr. 60 della medesima raccolta.

<sup>35</sup> L. Moretti, *Lo sport*, in Bianchi Bandinelli (a cura di), *Storia e civiltà dei Greci*, IV, 8, cit., 491-499; I. Weiler, *Der Sport bei den Völkern der Alten Welt*, Hildesheim 1988<sup>2</sup>, 103 ss.; H.W. Pleket, *L'agonismo sportivo*, in S. Settis (a cura di), *I Greci: storia, cultura, arte, società*, I, *Noi e i Greci*, Torino 1996, 509-537. Né la nostra verifica autoptica, né gli appunti di Ch. Edson rendono ragione dell'affermazione di D. Lazaridis secondo cui il catalogo agonistico oggetto del nostro studio sarebbe riferibile a gare, oltre

sia il numero degli agoni ginnico-atletici attestati nel catalogo, sia le classi di età previste per ciascuna gara.

Comunque, considerando il programma *standard* di numerosi agoni di età ellenistico-romana, possiamo ipotizzare a puro titolo di esempio sei competizioni per tre classi di età e una per due sole classi, secondo questo schema:<sup>36</sup>

1. <i>stadion</i>	1. <i>paides olympikoi, paides isthmikoi e andres</i>
2. <i>diaulos</i>	2. <i>paides olympikoi, paides isthmikoi e andres</i>
3. <i>dolichos</i>	3. <i>paides olympikoi, paides isthmikoi e andres</i>
4. <i>pale</i>	4. <i>paides olympikoi, paides isthmikoi e andres</i>
5. <i>pygme</i>	5. <i>paides olympikoi, paides isthmikoi e andres</i>
6. <i>pankration</i>	6. <i>paides olympikoi, paides isthmikoi e andres</i>
7. <i>pentathlon</i>	7. <i>paides isthmikoi e andres</i>
Per un totale di venti vincitori corrispondenti alle venti corone sulla stele.	

È probabile che le vittorie contenute nel catalogo fossero state conseguite ad Anfipoli nel corso di agoni pubblici organizzati dalla *polis* in occasione di una *panegyris*. E sembrerebbe proprio che sia una *panegyris*, con agoni ginnico-atletici e musicali, a costituire il filo rosso che collega *technitai*, sacerdoti di Atena e atleti ad Anfipoli nel I sec. a.C.

##### 5. NUOVE INFORMAZIONI SUL CULTO DI ATENA AD ANFIPOLI

Un primo aspetto problematico, tra i tanti che i due testi in esame presentano, è l'esatta provenienza della stele. Stando a K. Lazaridi, e ad altri studiosi sulla sua scia, essa viene dal ginnasio di Anfipoli:<sup>37</sup> ma è un'affermazione non confermata – e semmai indirettamente smentita – dagli appunti di Charles Edson. Egli si limita ad annotare di aver trovato l'iscrizione a Paleokomi, in reimpiego in un'abitazione privata, dove era stata portata «from Amphipolis» (per la posizione dei luoghi, cfr. FIG. 7). Colui che possedeva la stele nell'estate del 1938 l'aveva a sua volta acquistata da un amico, ma non sembra aver fornito a Edson informazioni più specifiche sul

che di corsa, anche di lotta (*Νεάπολις, Χριστούπολις, Καβάλα. Ὁδηγὸς Μουσείου Καβάλας*, Athina 1969, 112).

<sup>36</sup> Nei concorsi agonistici di età ellenistico-romana, con suddivisione dei partecipanti in classi di età differenziate, talune competizioni potevano essere riservate soltanto a certe classi di età: ad esempio agli *Erotideia* di Tespie, dove i concorrenti erano divisi in *paides neoterói*, *paides presbyterói* e *ageneioi*, il *pentathlon* era previsto soltanto per le ultime due classi di età (IG VII 1, 1765). Negli *Amphiaraiá* e *Rhomaia* di Oropos del I sec. a.C. erano previste venti competizioni ginnico-atletiche per le tre classi di età: *paides* (*stadion, diaulos, dolichos, hippios, pale, pygme, pankration* e *pentathlon*), *ageneioi* (*stadion, pale, pygme, pankration* e *pentathlon*), *andres* (*stadion, diaulos, dolichos, hip pion, pale, pygme, pankration*). Esisteva anche la corsa in armi, *hoplite*, ma essa era riservata soltanto agli adulti (IG VII 1, 523, 525, 528, etc.).

<sup>37</sup> Cfr. *supra*, nn. 3 e 4.



FIG. 7. L'area in cui sorgeva Anfipoli, con gli insediamenti moderni.

luogo in cui essa si trovava in precedenza. Così, quando Edson ipotizza che la pietra fosse stata reimpiegata già in età antica come lastra di copertura di una tomba, indirettamente ammette di non conoscerne né la provenienza originaria, né le vicende successive.<sup>38</sup> Il rinvenimento in reimpiego, a minore o maggiore distanza dalla collocazione originaria, è del resto una condizione comune a molte delle iscrizioni di Anfipoli: in particolare, sono state rinvenute fuori contesto (sebbene a non grande distanza dalla loro presumibile collocazione originaria), le iscrizioni perti-

<sup>38</sup> È vero che nel 1938 ancora pochissimo era noto della topografia della città antica, e che la sicura identificazione del sito del ginnasio arrivò solo con i grandi scavi di D. Lazaridis (cfr., per un primo annuncio ufficiale, EAE 1982, 14-16, e, per la storia dell'esplorazione dell'area, K. Lazaridis, *Το γυμνάσιο της Αμφίπολης*, in *Μνήμη Δ. Λαζαρίδη. Πόλις και χώρα στην αρχαία Μακεδονία και Θράκη. Πρακτικά Αρχαιολογικού Συνεδρίου, Καβάλα 9-11 Μαΐου 1986*, Thessaloniki 1990, 241-273 [243 ss.]). Di certo però dagli appunti di Edson non si ricava che egli disponesse di informazioni più precise sulla provenienza del pezzo. Resta perciò ignoto se K. Lazaridis riferisca l'iscrizione al ginnasio cittadino (*supra*, n. 3) sulla base di informazioni aggiuntive che non riporta o di semplice speculazione; nessuna indicazione sulla provenienza della stele era in Lazaridis, *Νεάπολις, Χριστούπολις, Καβάλα*, cit., 112. Sul ginnasio e la sua esplorazione – in assenza di una pubblicazione esaustiva dei materiali – cfr., oltre al citato contributo di K. Lazaridis del 1990, D. Lazaridis, *Οί ανασκαφές στην Αμφίπολη*, in *Ancient Macedonia*, IV, Thessaloniki 1986, 353-364 (359); Id. et al., *Amphipolis*, Athens 1997, 52-59; K. Lazaridis, in *AEMΘ* 1, 1987, Thessaloniki 1988, 313-326; 2, 1988, Thessaloniki 1991, 385-386; 3, 1989, Thessaloniki 1992, 547-552. Nella mappa della fig. 8, il ginnasio è al nr. 15 (in attività almeno dal III sec. a.C., e probabilmente prima, fino alla metà del I d.C.: Lazaridis, in *Μνήμη Δ. Λαζαρίδη*, cit., 256); al nr. 12β corrisponde un altro edificio, dubitativamente identificato, soprattutto sulla base di un'iscrizione, con un ginnasio in uso nel II sec. d.C. (Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *ΑΔ* 30, 1975, *χρον.*, 287; St. Samartzidou, *ΑΔ* 40, 1985, *χρον.*, 268-269; Lazaridis et al., *Amphipolis*, cit., 50).



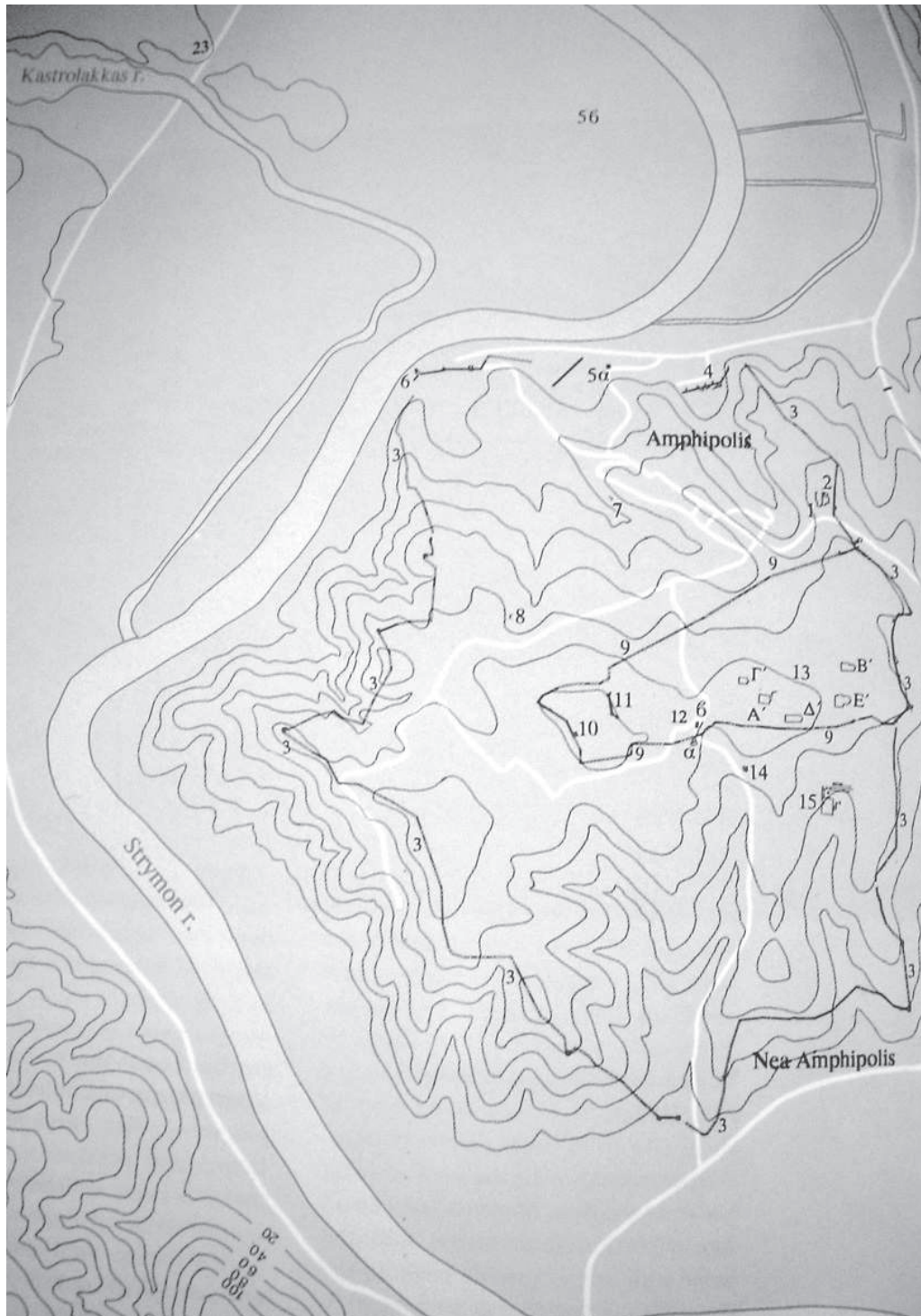


FIG. 8. il sito di Anfipoli (da D. Lazaridis et al., *Amphipolis*, Athens 1997, 62-63). I numeri sulla pianta corrispondono alle seguenti strutture: **1.** Museo archeologico moderno. **2.** 'Heroon di Brasida'. **3.** Mura. **4.** 'Santuario delle Ninfe' (già interpretato anche come *Thesmophorion*). **5a e 5b.** Torri di età bizantina. **6.** Ponte antico. **7.** Santuario di Klio. **8.** Santuario di Attis. **9.** Muro di fortificazione interno; all'interno di quest'area si trovavano l'acropoli e l'agorà della città antica. **10.** Casa di età classica. **11.** Fortificazione occidentale di età romana della ex area dell'acropoli. **12a e 12b.** Complesso di età romana. **13 (A, B, Γ, Δ, E).** Edifici protocristiani. **14.** Casa di età ellenistica. **15.** Ginnasio.



nenti a edifici pubblici e santuari dell'acropoli e dell'agorà cittadine (cfr. FIG. 8), un'area che già in età tardo-antica fu completamente rimodellata e divenne sede di alcune basiliche paleocristiane, per realizzare le quali furono largamente reimpiegati elementi architettonici e pietre iscritte di epoche precedenti. Sono stati invece rinvenuti *in situ*, ad Anfipoli, molti testi funerari e alcune iscrizioni *effettivamente* provenienti dal ginnasio, che sono però per lo più, se non esclusivamente, relative alla vita del ginnasio stesso:<sup>39</sup> una relazione tutta da dimostrare nel caso della nostra iscrizione. Se in linea teorica non si può *escludere* che essa originariamente si trovasse là, nulla però lo *impone*: non il luogo di ritrovamento, né il contenuto dei due testi, né, in sé, il rimando a gare sportive nel secondo testo e le 'classi di età' che compaiono in quest'ultimo.

A sua volta, il ruolo centrale dei sacerdoti di Atena che risulta chiaro dal primo testo resterebbe da spiegare nel contesto del ginnasio di Anfipoli, in cui i ritrovamenti materiali ed epigrafici non hanno altrimenti rivelato un culto della dea né attività di suoi sacerdoti. Come luogo di esposizione originaria di una stele che 'incoronava' i sacerdoti di Atena (due di essi due volte), dunque, ci sembra assai più logico pensare al santuario della dea.<sup>40</sup> Esso esisteva ad Anfipoli fin dalla fondazione della colonia ateniese, ed è uno dei pochi santuari cittadini ricordati da Tucidide.<sup>41</sup> Dallo storico apprendiamo che il santuario si trovava entro le mura cittadine: l'ipotesi più probabile è che, come gli altri principali luoghi di culto della città (*in primis* quelli di Apollo e Strimone e di Artemide *Tauropolos*), si trovasse nell'area dell'a-

<sup>39</sup> Così è nel caso del *diagramma* di Filippo V sugli agoni stefaniti e della legge efebarchica, pure dell'età di Filippo V nella versione più antica, ancora inediti ma il cui contenuto è noto (*infra*, § 7: cfr. M.B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions under the Kings. A Historical and Epigraphic Study* (Μελετήματα 22), Athens 1996, II, nrs. 16, 42; SEG 46, 1996, 717-718); entrambe le iscrizioni vengono dalla *stoà* settentrionale del complesso (EAE 1984, 22-24; 1986, 59). Pure di interesse 'interno' sono le dediche a Eracle ed Hermes, o i decreti onorari, per ginnasiarchi e altre figure variamente legate alla struttura e alle attività che vi si svolgevano (Lazaridi, in *AEMΘ* I, 1987, Thessaloniki 1988, 315; Ead., in *Μνήμη Δ. Λαζαρίδη*, cit., 253-254; Gauthier - Hatzopoulos, *La loi gymnasiarchique*, cit., 159-165; il decreto dei *neoi* in onore del ginnasiarco Filippo di cui al § 7 è stato però rinvenuto in reimpiego: P.M. Nigdelis, *Μία επίδοσις εις ἔλαιον ἀπὸ τὴν Ἀμφίπολη στὰ τέλη τοῦ 2ου αἰ. π.Χ.*, in *Α' Πανελλήνιο Συνέδριο Ἐπιγραφικῆς. Στὴν μνήμη Δ. Κανατσούλη. Θεσσαλονίκη 22-23 Οκτωβρίου 1999*, Thessaloniki 2001, 91-109 [92 n. 8; è ignota anche la collocazione originaria del testo ora edito dallo stesso P.M. Nigdelis, *Increasing the Revenues of the Neoi of Amphipolis. A New Inscription from the Imperial Age*, in M. Tiverios - P. Nigdelis - P. Adam-Veleni [Eds.], *Threpteria. Studies on Ancient Macedonia*, Thessaloniki 2012, 592-602). Una possibile eccezione è una lista di *archontes*, elencati anno per anno con menzione dei sacerdoti di Asclepio, eponimi cittadini, se si tratta non di ginnasiarchi ma di magistrati civili: la questione è aperta (Hatzopoulos, *Macedonian Institutions*, cit., II, nr. 61; Id., *Bull. ép.* 1992, nr. 320; 1994, nr. 432; A. Chaniotis, *ad SEG* 52, 2002, 584).

<sup>40</sup> Per l'eventualità, meno probabile, che la sede fosse esposta nella sede locale dei *τεχνῖται* dionisiaci cfr. § 6.

<sup>41</sup> V 10, 2, a proposito dei movimenti di Brasida e di Cleone alla vigilia della battaglia del 422. In un altro passo celeberrimo (V 11, 1) Tucidide descrive brevemente la tomba-*heroon* intorno a cui sorse il culto eroico dello stesso Brasida, e fa riferimento a edifici legati all'ecista ateniese della città, Agnone (τὰ Ἄγνωνα οἰκοδομήματα), che non sono però, a mio parere, edifici di culto: cfr. M. Mari, *Amphipolis between Athens and Sparta. A Philological and Historical Commentary on Thuc. V 11, 1*, «MediterrAnt» 15, 2012, 327-354 (340-352).

cropoli, che includeva nella sua parte più pianeggiante anche l'agorà. È l'area, cui si accennava in precedenza, che subì profonde alterazioni già in età tardo-antica, sicché non sorprende che di nessuno degli edifici pre-cristiani sia stata identificata la posizione esatta. Nel suo settore occidentale è stato rinvenuto un frammento di iscrizione in cui si legge in parte il nome di Atena: i resti del testo, in verità, sono troppo malridotti per consentire ipotesi sul suo contenuto, sulla eventuale provenienza dal santuario e, dunque, sull'ubicazione di quest'ultimo.<sup>42</sup>

La nostra stele è in ogni caso, con il citato passo di Tucidide, alcune emissioni monetarie<sup>43</sup> e il frammento epigrafico appena menzionato, tra le scarse prove dell'esistenza di un culto di Atena in città: un culto che non ha lasciato tracce sicure nell'evidenza monumentale, né altre tracce epigrafiche. Il dato si spiega in parte con la forte erosione del sito e il saccheggio dei suoi materiali, ma resta nondimeno notevole, soprattutto se confrontato ai dati ben più significativi su altri culti cittadini, e in particolare all'insieme di testimonianze (letterarie, numismatiche, epigrafiche) che indicano nel santuario di Artemide *Tauropolos* il principale santuario cittadino, privilegiato per la conservazione e l'esposizione di documenti pubblici, nonché caro ai re macedoni e rivestito di un'importanza regionale se non 'nazionale'.<sup>44</sup> Il culto di

<sup>42</sup> Cfr. D. Lazaridis, ΠΑΕ 1982, 50 e tav. 33β, nonché Id. et al., *Amphipolis*, cit., 48, e M.B. Hatzopoulos, *Bull. ép.* 1987, 698, con datazione al V sec., evidentemente su base paleografica (---ΙΔΩΝ- | ---Ο:ΑΘΗ -- | ---ΠΙΗ). Lazaridis supponeva, più in particolare, che il testo fosse esposto in un edificio pubblico dell'agorà; aggiungo che, se nella l. 1 si può integrare un riferimento a Poseidone (divinità del cui culto ad Anfipoli l'unica altra testimonianza nota, indiretta, sono alcune monete: cfr. W. Baege, *De Macedonum sacris*, diss. Halle 1913, 25-26), diventa ancor più rischioso ipotizzare una provenienza del frammento dal santuario di Atena. La pertinenza di questo, come degli altri principali santuari cittadini, all'area poi occupata dalle basiliche resta in ogni caso probabile: cfr., sulla questione generale e su qualche caso specifico, M. Mari, *Culti e identità (mutanti) di una polis greca: il caso di Anfipoli*, in M. Palma - C. Vismara (a cura di), *Per Gabriella*, Miscellanea di studi in memoria di Gabriella Braga, Cassino, in corso di stampa, § 3, con i riferimenti. Indizi epigrafici più precisi confermano che qui doveva trovarsi il santuario di Artemide *Tauropolos*, il più importante della città (M. Mari, *La conciliazione degli opposti. Il culto e il santuario di Artemide Tauropolos ad Anfipoli*, in *Culti e miti greci in aree periferiche*, «Aristonothos» 6, 2012, 119-166 [125-126 n. 21]), e probabilmente il principale tra i centri del culto degli Dèi Egizi in città (cfr., per una dedica a Serapide, Iside ed Eracle da quest'area, L. Bricault, *Recueil des inscriptions concernant les cults isiaques [RICIS]*, Paris 2005, I, 113/0906; per una statua di Serapide che fornirebbe una localizzazione più precisa Id., *Atlas de la diffusion des cultes isiaques [IV<sup>e</sup> s.av. J.-C. - IV<sup>e</sup> s.ap. J.-C.]*, Paris 2001, 24, senza indicazioni topografiche ulteriori).

<sup>43</sup> Cfr. già Baege, *De Macedonum sacris*, cit., 35, e più recentemente Voutiras, *Athéna*, cit., 118-119, con significativa datazione a dopo il 168 delle emissioni in bronzo da Anfipoli, Tessalonica e Pella che recano l'immagine della dea; per Anfipoli cfr. H. Gaebler, *Die antiken Münzen Nordgriechenlands*, III, *Makedonia und Paionia*, Berlin 1935, 37-39, nrr. 48-50 (con cauta datazione 'tra il 357 e il 31 a.C.'), nrr. 54, 56, 59, 60, 64 (per serie di età imperiale); sulla questione generale della cronologia delle emissioni in bronzo di queste città a cavallo della cruciale data del 168 vd. anche Y. Touratsoglou, *Macedonia*, in A.M. Burnett - M.H. Crawford (Eds.), *The Coinage of the Roman World in the Late Republic*. Proceedings of a colloquium held at the British Museum in September 1985 (BAR International Series 326), London 1987, 53-78; Th. Kourembanas, *Le monnayage au nom de Thessalonique à la période hellénistique*, diss. Université de Paris IV-Sorbonne 2009 (*non vidi*: devo questa segnalazione e importanti chiarimenti alla cortesia di Sophia Kremydi).

<sup>44</sup> Cfr. Mari, *La conciliazione degli opposti*, cit., con i riferimenti all'evidenza disponibile e la bibl. relativa.

Atena, che spesso assunse nelle città greche un accentuato carattere civico-istituzionale, non lo ebbe ad Anfipoli: se è lecito cercare qui (come altrove) una divinità 'poliade', questo ruolo è certamente da attribuire alla *Tauropolos*, mentre Atena appare una figura evanescente, che quasi non ha lasciato tracce nel *pantheon* cittadino. È possibile che ciò sia dipeso dalla rapida fine dei rapporti con Atene, un evento che influenzò certamente i culti cittadini, o almeno quanto di essi più direttamente incarnava i rapporti con la madrepatria: è ancora Tucidide a informarci che dopo il distacco dalla metropoli gli Anfipoliti si scelsero come (fittizio) eroe fondatore il generale spartano Brasida, responsabile della 'liberazione' da Atene, e distrussero ogni memoria dell'ecista autentico, l'ateniese Agnone;<sup>45</sup> non è da escludere che gli eventi compresi tra 424 e 422 abbiano avuto un peso, dunque, anche sul relativo oblio subito dal culto di Atena in città: di certo, il culto e i santuari della dea avevano un ruolo speciale nelle città che erano parte (a vario titolo) dell'impero ateniese.<sup>46</sup>

Il nostro documento attesta però che agli inizi del I secolo a.C. (quasi ottant'anni dopo la disfatta a Pidna e la successiva dissoluzione del regno antigonide, e l'attribuzione ad Anfipoli del ruolo di capitale della prima *meris* della Macedonia romana) i sacerdoti di Atena ricoprivano in città un ruolo pubblico importante: e probabilmente già molto tempo prima Atena aveva perduto, agli occhi degli Anfipoliti, ogni legame simbolico con il (breve) passato 'ateniese' della città. Se la distribuzione delle scarse testimonianze disponibili non è dovuta a pura casualità, è possibile dunque che la nostra iscrizione conservi la traccia di un recupero di importanza per il culto e per i suoi sacerdoti, che sarebbe però imprudente voler datare con precisione o collegare meccanicamente alla risistemazione romana della regione. Del resto, nella persuasiva ricostruzione di M. Voutiras, Atena, come simbolo di identità civica, guadagnò significativamente spazio nelle πόλεις macedoni già nell'ultimo periodo antigonide: un'evoluzione che i Romani, dopo la creazione della Macedonia delle quattro repubbliche, incoraggiarono e sostennero ma, come altri aspetti della vita pubblica della regione, non inventarono dal nulla.<sup>47</sup> Un altro interessante indizio epigrafico valorizzato ancora da Voutiras – sia pure nel quadro di un'interpretazione controversa – e parecchi indizi di matrice numismatica ci suggeriscono comunque che, se anche il *pantheon* cittadino poté subire un riassetto in chiave 'repubblicana' dopo il 167, la vergine *Tauropolos* restò il più forte simbolo dell'identità anfipolita.<sup>48</sup>

<sup>45</sup> Thuc. V 11, 1, con Mari, *Amphipolis between Athens and Sparta*, cit., e la bibliografia ivi citata.

<sup>46</sup> Discuto di questi problemi in *Culti e identità (mutanti)*, cit., § 3, cui rinvio per la bibliografia.

<sup>47</sup> Voutiras, *Athéna*, cit., che discute anche il caso specifico di Anfipoli e cita la nostra iscrizione (120). A proposito delle già ricordate monete in bronzo con l'immagine di Atena da diverse città macedoni (cfr. n. 43), Voutiras, *Athéna*, cit., 118-119, valorizza le affinità, già notate da altri studiosi, con i cd. tetradrammi ateniesi 'di nuovo stile' (datati appunto agli anni '60 del II sec.), non solo per collocarle dopo il 168, ma anche vedendovi la scelta di un simbolo di autonomia cittadina fortemente riconoscibile, ora incoraggiato anche da Roma in chiave antimonarchica.

<sup>48</sup> Cfr. E. Voutiras, *Victa Macedonia. Remarques sur une dédicace d'Amphipolis*, BCH 110, 1986, 347-355, per l'ipotesi che una 'doppia' dedica ad Artemide *Tauropolos* del re Perseo e del *demos* di Anfipoli (Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *Politarchs in a new Inscription from Amphipolis*, in *Ancient Macedonian Studies in*

6. QUALI *TECHNITAI*?

Protagonisti della nostra iscrizione sono sacerdoti di Atena, atleti, e un κοινὸν τῶν τεχνιτῶν. Chi sono questi ultimi? D. Lazaridis, menzionando il documento in un rapido profilo di storia sociale di Anfipoli, vi vedeva senz'altro un'associazione di «artigiani»:<sup>49</sup> un'ipotesi consentita dall'ampia latitudine semantica del sostantivo τεχνίτης, ma a nostro parere non praticabile. Già il classico studio di F. Poland sulle associazioni greche evidenziava come fosse poco frequente l'uso generico del termine a indicare non meglio specificati «artigiani»,<sup>50</sup> e un esame anche cursorio dell'evidenza disponibile, soprattutto delle testimonianze epigrafiche relative a τεχνῖται e a κοινά di τεχνῖται, indirizza decisamente l'interpretazione verso quelle associazioni di «artisti» musicali e teatrali che popolano la vita delle città greche a partire dall'età ellenistica, intitolate a Dioniso (e qualche volta anche ad altre divinità insieme, come le Muse e Apollo: mai, in ogni caso, ad Atena). La genericità della designazione (τὸ κοινὸν τῶν τεχνιτῶν) è difficile da giustificare nel caso di una gilda di artigiani, la cui specializzazione resterebbe ignota; nelle iscrizioni riferibili a *koina* artistici, viceversa, espressioni come questa e il generico plurale οἱ τεχνῖται sono assai frequenti.<sup>51</sup> Infine, il fatto che il nostro κοινόν sia menzionato su una stele che include anche una lista di vincitori di gare impone di associare il documento a un contesto agonistico-festivo nel quale i τεχνῖται «artigiani» sarebbero fuori posto e i τεχνῖται-«artisti», viceversa, rientrerebbero perfettamente. A parte Lazaridis, del resto, gli studiosi moderni che si sono occupati del nostro testo hanno dato per scontato che il riferimento fosse ai tecnici dionisiaci, e così sembra anche a noi.

Più difficile è, proprio per la genericità dell'espressione usata, individuare quale dei *koina* noti per l'età ellenistica e romana venga in questione. Un esame della documentazione relativa a queste associazioni mostra, come si diceva, che designazioni generiche come la nostra, prive cioè delle indicazioni 'geografiche' che completavano il nome ufficiale delle diverse associazioni,<sup>52</sup> sono relativamente fre-

*Honor of Ch. F. Edson*, Thessaloniki 1981, 229-241; J. e L. Robert, *Bull. ép.* 1984, 253; Hatzopoulos, *Macedonian Institutions*, cit., II, nr. 29) sia stata iscritta in due momenti diversi: la seconda sarebbe stata aggiunta dopo il 168 e la sistemazione 'repubblicana' della regione, forse obliterando la prima attraverso la sovrapposizione di uno strato di calce. Se l'ipotesi è corretta, se ne ricava che la città volle rivendicare a sé un santuario che aveva goduto della costante attenzione dei re macedoni: cfr. Mari, *La conciliazione degli opposti*, cit., 132-136 (per le monete di cui nel testo cfr. *ibid.*, 124-125 n. 17); Ead., *Culti e identità (mutanti)*, cit., § 6). È però onesto ricordare che alla ricostruzione di Voutiras ha opposto seri argomenti M.B. Hatzopoulos, *Bull. ép.* 1988, 861; Id., *Macedonian Institutions*, cit., I, 134-136.

<sup>49</sup> D. Lazaridis, *Ἀμφίπολις καὶ Ἄργιλος (Ἀρχαῖες ἐλληνικὲς πόλεις 13)*, Athina 1972, 41, senza ulteriori argomentazioni, e senza considerare l'alternativa che si tratti invece di «artisti» dionisiaci.

<sup>50</sup> *Geschichte*, cit., 116-127, in part. 122.

<sup>51</sup> Si vd. già i numerosi esempi citati da Poland, *Geschichte*, cit., 129 ss., e più recentemente i repertori di iscrizioni che completano i due studi di riferimento sul tema, quelli di B. Le Guen, *Les associations de technites dionysiaques à l'époque hellénistique*, Nancy-Paris 2001, I, e di Aneziri, *Die Vereine*, cit., 343-420.

<sup>52</sup> Come, e.g., ἡ σύνοδος τῶν ἐν Ἀθήναις τεχνιτῶν, oppure τὸ κοινὸν τῶν περὶ τὸν Διόνυσον τεχνιτῶν τῶν ἐξ Ἴσθμοῦ καὶ Νεμέας (anche con ulteriori specificazioni della 'filiale' in cui opera-



quenti. Chi leggeva il testo doveva intendere comunque a chi ci si riferiva, per uno o più dei seguenti motivi: 1) la località in cui il documento era esposto rientrava in un'area geografica dominata dalle attività di un solo *koinon* di artisti;<sup>53</sup> 2) il documento era esposto nella sede stessa del *koinon*, posta nella città cui esso era legato o, nel caso di un *koinon* 'regionale', in una delle sue filiali locali;<sup>54</sup> 3) il documento faceva parte di una serie che, indipendentemente dalla collocazione, rendeva chiaro il riferimento (il nome completo del *koinon*, cioè, compariva solo nel primo documento, o comunque non era ripetuto in tutti).<sup>55</sup>

Per il nostro testo, in attesa di testimonianze che possano stravolgere il quadro disponibile per la Macedonia del I sec. a.C., la prima spiegazione sembra da scartare, mentre la terza considerazione, che è la più prudente e flessibile, è a mio parere valida e da tener presente anche nel nostro caso. Alla seconda ipotesi, più specifica e suggestiva, potrebbe far pensare la prima parte del documento, che allude a onori emessi proprio dal *koinon*. Altri elementi però la sconsigliano: la centralità dei sacerdoti di Atena; la doppia 'incoronazione' di due di loro da parte dei loro colleghi, che suggerisce che solo due si siano fatti carico delle spese di iscrizione ed esposizione del documento; lo spazio lasciato alla registrazione, sulla stessa stele, di vincitori in competizioni sportive, campo non coperto dalle attività degli artisti dionisiaci. Questi elementi fanno piuttosto pensare, come contesto generale in cui collocare la stele, a una *panegyris* in cui i tecniti erano solo una delle componenti coinvolte, e come luogo di esposizione più verosimile al già ricordato santuario di Atena ad Anfipoli.

Resta naturalmente possibile, se non probabile, che nella grande città in cui L. Emilio Paolo nel 167 organizzò una *panegyris* convocando artisti e atleti da tutto il

vano, come συντελούντων ἐν Χαλκίδι), o ancora τὸ κοινὸν τῶν περὶ τὸν Διόνυσον τεχνιτῶν τῶν ἐπ' Ἰωνίας καὶ Ἑλλησπόντου. Quando manca la designazione geografica, è spesso presente almeno il riferimento a Dioniso come divinità tutelare delle associazioni.

<sup>53</sup> È il caso, naturalmente, dei documenti relativi all'associazione ateniese che provengono dalla stessa Atene, in cui essa è semplicemente indicata come σύνοδος ο κοινὸν τῶν τεχνιτῶν, o con il plurale οί τεχνῖται (cfr., nel corpus della Aneziri, *Die Vereine*, cit., A1, A2, A4); ma in diversi documenti relativi al *koinon* micrasiatico, da città d'Asia o da isole dell'Egeo, pure compaiono indicazioni generiche come τὸ κοινὸν τῶν περὶ τὸν Διόνυσον τεχνιτῶν (e.g., Aneziri, *Die Vereine*, cit., D7, D8, D9, e cfr. Le Guen, *Les associations*, cit., ad I, nr. 43).

<sup>54</sup> Anche in questo caso sono di particolare interesse i documenti di Atene, come i già citati Aneziri, *Die Vereine*, cit., A1 e A2, rinvenuti rispettivamente presso la porta del *Dipylon*, ovvero, probabilmente, nella sede stessa della *synodos*, o nel teatro di Dioniso (cfr., nel commento al primo [= Le Guen, *Les associations*, cit., I, nr. 3], *ibid.* e II, 74-75).

<sup>55</sup> Tra i casi più notevoli è quello delle liste dei concorrenti ai *Soteria* anfizionici di Delfi, che in due occasioni (Aneziri, *Die Vereine*, cit., Gar-2) indicano come organizzatore e finanziatore dell'agone un non meglio precisato κοινὸν τῶν τεχνιτῶν (si tratta del *koinon* istmico-nemeo: cfr. Aneziri, *Die Vereine*, cit., 41, 199-200, 275-277, con la giusta osservazione [276], di validità generale, che «Das Fehlen einer weiteren Bestimmung ... kann ... erklärt werden, daß sein Name auch in anderen Urkunden genannt wurde und allen bekannt war»). Analogo è il caso delle liste dei vincitori dei *Mouseia* di Tespie (Aneziri, *Die Vereine*, cit., Gb2-8); solo in qualche caso (Gb2, Gb6) l'associazione coinvolta negli agoni è designata in modo più preciso come οί τεχνῖται οί συντελοῦντες εἰς Ἐλικῶνα, un distaccamento del *koinon* istmico-nemeo in Beozia.

mondo,<sup>56</sup> un *koinon* di tecnici una sede l'avesse, e che il nostro documento (sia pure esposto altrove) ne attesti l'esistenza: l'ipotesi più probabile è che si tratti della filiale di un *koinon* più grande. Di certo, alla luce del nostro testo, sembrano da sfumare le conclusioni di B. Le Guen sul generale declino delle attività dei *koina* nel I sec. a.C., in particolare in Asia Minore e (appunto) in Macedonia, per le crescenti difficoltà economiche che città e santuari incontravano nell'organizzare eventi festivi.<sup>57</sup> In particolare, è possibile che il documento vada riferito a una filiale locale del *koinon* dei tecnici dell'Istmo e di Nemea, che in qualche fase della sua storia guadagnò terreno verso nord, includendo nella sua intitolatura anche la Pieria (τὸ κοινὸν τῶν περὶ τὸν Διόνυσον τεχνιτῶν τῶν ἐξ Ἴσθμοῦ καὶ Νεμέας καὶ Πιερίας oppure τῶν εἰς Ἴσθμὸν καὶ Νεμέαν καὶ Πιερίαν συντελούντων), forse con richiamo specifico alla partecipazione degli artisti alle Olimpie di Dion.<sup>58</sup> S. Aneziri lo ha solo implicitamente suggerito, ma non ha analizzato nel dettaglio il nostro documento e lo ha escluso dal suo *corpus* di testimonianze sui *koina* di tecnici: a nostro parere, esso merita di farne parte, almeno tra i *Dubia*.<sup>59</sup> Se un riferimento al *koinon* dei tecnici «dell'Istmo, di Nemea e della Pieria» è il primo a venire in mente, non si può affatto escludere che sia invece in gioco il *koinon* dei tecnici ateniesi, favorito, rispetto ai rivali istmici, da un *Senatus consultum* del 112 a.C. e apparentemente più attivo negli anni successivi.<sup>60</sup> In questi stessi anni (dunque non

<sup>56</sup> Cfr. § 7.

<sup>57</sup> Le Guen, *Les associations*, cit., II, 39-40; la studiosa non include nel catalogo né discute il testo di Anfipoli.

<sup>58</sup> A proposito delle definizioni del *koinon* istmico-nemeo come τὸ κοινὸν τῶν (περὶ τὸν Διόνυσον) τεχνιτῶν τῶν εἰς / ἐν Ἴσθμὸν καὶ Νεμέαν συμπορευομένων / συντελούντων, οὐ τῶν ἐξ Ἴσθμοῦ καὶ Νεμέας, la Aneziri osserva che esse non designano una sede stabile presso i due santuari, ma la partecipazione e il ruolo nelle due importanti feste (*Die Vereine*, 51-52); a proposito dell'inclusione della Pieria nel nome, la stessa Aneziri e la Le Guen esprimono opinioni differenti sia sulla cronologia dei (due) documenti relativi (Le Guen, *Les associations*, cit., I, nrr. 18 e 30 = risp., Aneziri, *Die Vereine*, cit., B2 e B15) sia sul fatto che vi sia stata – e da quando – una sede stabile del *koinon* in Macedonia (Le Guen, *Les associations*, cit., *ad locc.*, e I, 181; II, 9 n. 27, 23-24; Aneziri, *Die Vereine*, cit., 55-62, 292-293; cfr. già Poland, *Geschichte*, cit., 134 n.). La Aneziri, in linea con l'interpretazione generale del significato del nome del *koinon* prima citata, pensava in particolare a una collocazione a Dion e a una partecipazione del *koinon* alle locali Olimpie (cfr. già J. e L. Robert, *Bull. ép.* 1978, 232, cui si deve anche il confronto tra i due documenti e, nel primo citato, l'integrazione quasi completa di Π[ιερίας]). Le feste di Dion sono tra le manifestazioni locali (o 'regionali') che col tempo guadagnano una posizione di spicco alle spalle, o quasi al pari, delle feste della *periodos* (cfr. J. e L. Robert, *ibid.*, a proposito della lista di vittorie nella corsa, da Cassandra, del 100 a.C. ca., inserita da L. Moretti nelle *Iscrizioni agonistiche greche*, cit., nr. 54, e, sulla storia della *panegyris*, M. Mari, *Le Olimpie macedoni di Dion tra Archelao e l'età romana*, RFIC 126, 1998, 137-169): anche l'attribuzione alla «Pieria» di un posto nel nome del *koinon* istmico-nemeo potrebbe essere un segnale in questo senso.

<sup>59</sup> Ossia tra i documenti per i quali la Aneziri lascia in dubbio l'identificazione dell'associazione (appena sei nel suo *corpus*, in *Die Vereine*, cit., 417-420; per il rapido riferimento alla nostra iscrizione, nella parte dedicata alla 'filiale' pieria del *koinon* istmico, ma senza una presa di posizione netta, cfr. *ibid.*, 57 n. 210 («ein Technitenkoinon [einfach als τὸ κοινὸν τῶν τεχνιτῶν bezeichnet]»).

<sup>60</sup> Le Guen, *Les associations*, cit., I, nr. 12 = Aneziri, *Die Vereine*, cit., C2, con Le Guen, *ibid.*, I, 98-113,

molto lontano, nel tempo, dalla nostra iscrizione) figura tra i membri del *koinon* ateniese anche un poeta epico anfipolita, Cratero figlio di Antipatro: il dato naturalmente non vale a identificare i tecniti della nostra iscrizione, ma è un suggestivo elemento in più nel quadro generale, e un'indicazione dell'*appeal* che l'organizzazione ateniese esercitava ormai per artisti di aree anche molto distanti dall'Attica.<sup>61</sup>

Qual è la relazione tra tecniti e sacerdoti di Atena? Le altre testimonianze note sui *koina* di artisti dionisiaci suggeriscono di escludere che essa sia di natura culturale. Quando le associazioni di artisti attribuiscono onori (o anche, in senso letterale, «corone») a qualcuno, i testi (organizzati sul modello dei decreti cittadini) o elencano un ventaglio di generiche e scontate 'virtù civiche' (la *arete* e la *eunoia* dell'onorato, la sua *pronoia* o *philotimia* verso il *koinon*, la sua *eusebeia* verso gli dèi), o alludono più o meno esplicitamente a benefici di ordine economico: se l'onorato è un membro o il tesoriere del *koinon*, è lodato per aver bene amministrato o accresciuto le sue finanze; se, come nel nostro caso, è un esterno, per aver sostenuto spese di coregia in occasione di una festa, contribuito a riparare edifici e strutture pertinenti al *koinon*, sgravato quest'ultimo di spese, fatto o predisposto donazioni.<sup>62</sup> La soluzione più ovvia è che i sacerdoti di Atena ad Anfipoli – cittadini evidentemente eminenti, e di buoni mezzi economici – organizzarono una festa pubblica, comprendente spettacoli scenici e agoni sportivi, collaborando in ciò con un *koinon* di artisti che li ricompensò 'incoronandoli', onorificenza di cui resta traccia nella dedica onoraria fatta incidere (nella ricostruzione proposta sopra) da due dei quattro sacerdoti. I dettagli dell'evento, e il ruolo rispettivo giocato da tecniti e sacerdoti, sembrano invece destinati a sfuggirci.

II, 39-40 (anche per la povertà di riferimenti al *koinon* istmico nei documenti di I sec.) e Aneziri, *ibid.*, 307-313.

<sup>61</sup> Peraltro i casi di membri non ateniesi del *koinon* noti sono per questo periodo rarissimi: Aneziri, *Die Vereine*, cit., 235, ne cita solo un altro. Il tecnita Krateros figlio di Antip[---] (Κράτερον Αντιπ[---]) è menzionato, tra gli altri membri del *koinon* (tutti indicati senza etnico), in un decreto onorario della città di Delfi del 106/5 (Le Guen, *Les associations*, cit., I, nr. 13 = Aneziri, *Die Vereine*, cit., I, 25); entrambe le studiose (risp. II, 45 e 235) ammettono l'identità con un Krateros figlio di Antipatros, anfipolita, poeta epico vincitore agli *Amphiaraiia kai Rhomaia* di Oropo (IG VII, 420 = V.Ch. Petrakos, *Oi επιγραφές του Ωρωπού* [Βιβλιοθήκη της ἐν Αθήναις Αρχαιολογικῆς Ἐταιρείας 170], Athina 1997, nr. 528, I, 12), con conclusioni diverse circa l'origine e la cittadinanza originaria del personaggio. Cfr. anche A.B. Tataki, *Macedonians Abroad. A Contribution to the Prosopography of Ancient Macedonia* [Μελετήματα 26], Athens 1998, 55, nr. 74.

<sup>62</sup> Cito ancora, per brevità, dal solo *corpus* della Aneziri, i significativi esempi (relativi a benefattori esterni ai *koina*, di cui siano più o meno esplicitamente citati i meriti) di A3, A4, B11, E2; nella maggior parte delle iscrizioni a carattere onorario, sia per membri o funzionari dei *koina* che per personaggi ad essi esterni, prevale la formulazione vaga e generica delle loro qualità (Aneziri, *Die Vereine*, 193 nn. 118 e 119). Tra gli esterni, sono onorati con particolare frequenza – come nel nostro caso – i magistrati cittadini: i *koina* di tecniti, pur costituendo entità a sé nella complessa realtà delle relazioni interstatali nel mondo ellenistico, vogliono ove possibile evidenziare la propria lealtà agli stati e alle loro istituzioni (cfr. ancora Aneziri, *Die Vereine*, 115).

7. PANEGYREIS, AGONI E SPETTACOLI PUBBLICI AD ANFIPOLI:  
FRAMMENTI DA UN CALENDARIO PERDUTO

La struttura della nostra doppia iscrizione lascia dunque intuire lo scenario di una festa pubblica comprendente sia spettacoli ed esibizioni di artisti, musicali e/o sceniche, sia gare sportive (di corsa, e probabilmente non solo). Un simile programma misto è piuttosto comune nel mondo greco, almeno in età ellenistico-romana.<sup>63</sup>

Anfipoli, già una delle principali città del regno, e ora della Macedonia romana, possedeva le strutture necessarie e la *humus* sociale e culturale ideale per ospitare eventi dei due tipi. L'esistenza del ginnasio almeno dal III sec. a.C. assicura sull'attenzione della città a incoraggiare l'addestramento sportivo dei giovani, e qualche documento epigrafico ci fornisce, su questo, interessanti informazioni aggiuntive. Proprio dal ginnasio vengono i due più importanti, entrambi risalenti all'età di Filippo V: la legge efebarchica, giuntaci in una stesura di età augustea (cfr. *infra*), e il *diagramma* del re sull'organizzazione degli agoni stefaniti in Macedonia, che doveva essere incluso nel testo della legge ginnasiarchica locale.<sup>64</sup> È una conferma dello stretto legame tra il mondo dell'agonistica e il ginnasio, luogo dell'esercizio fisico e della preparazione militare dei giovani. Dal *diagramma* risultano, inoltre, non solo l'interesse del potere centrale per il controllo e la regolamentazione di queste attività, ma anche la collaborazione richiesta alle autorità locali: la disposizione prevede che «i ginnasiarchi nelle città di Macedonia registrino nella città in cui sbarchino per la prima volta gli atleti che arrivano per gli agoni da tenere, chiedendo loro per quali gare si presentano, e inviino il documento scritto al sacerdote e al ginnasiarco designato per gli agoni stefaniti» (per gli ultimi due si è pensato a cariche di livello 'federale', con autorità, cioè, su tutto il territorio del regno); nelle città sprovviste di ginnasio e di ginnasiarco, sarà il principale magistrato cittadino, l'*epistates*, a provvedere; il re prescrive inoltre, come detto, che la norma sia inclusa nella

<sup>63</sup> Sulla combinazione, in particolare, di gare sportive e agoni scenici come caratteristica delle feste ellenistiche cfr. anche Aneziri, *Die Vereine*, cit., 267 e n. 1 e la bibl. ivi citata. Sul contributo macedone agli sviluppi dell'agonistica greca a partire dall'età ellenistica, soprattutto in ambito sportivo, L. Moretti faceva osservazioni importanti in *Iscrizioni storiche ellenistiche*, Firenze 1967-76, II, 106-107; *Lo sport*, cit., 492; *Sulla legge ginnasiarchica di Berea*, RFIC 110, 1982, 45-63, poi in *Tra epigrafia e storia. Scritti scelti e annotati*, Roma 1990, 115-133).

<sup>64</sup> Cfr. Il. 1-3: Τοῖς ἐπιμεληταῖς. Εἰς τὸν γυμνασιαρχικὸν καταχωρισθῆτω τὸ ὑπογεγραμμένον εἶδος. Dell'iscrizione manca un'edizione completa, ma gran parte del testo, e una parafrasi della parte mancante, si trovano in Hatzopoulos, *Macedonian Institutions*, cit., II, nr. 16 (e cfr. I, 410-411, 415-416), e in SEG 46, 1996, 717: cfr., sui contenuti del testo e la sua natura di *diagramma* (termine che non compare nel testo stesso), A. Chaniotis, *ad loc.*; Gauthier-Hatzopoulos, *La loi gymnasiarchique*, cit., 160-161; H.W. Pleket, *ad SEG* 43, 1993, 369; S. Le Bohec, *L'apport des inscriptions de Macédoine (1940-1993) à la connaissance du règne de Philippe V*, in *Inscriptions of Macedonia. III International Symposium on Macedonia*, Thessaloniki 1996, 73-82 (74-77); M.B. Hatzopoulos, *Bull. ép.* 1997, 409; M. Mari, *Powers in dialogue: the letters and diagrammata of Macedonian kings to local communities*, in P. Ceccarelli - L. Doering - Th. Fögen - I. Gildenhard (Eds.), *Proceedings of the Conference Configuring Communities. The Socio-Political Dimensions of Ancient Epistolography*, Durham University, 14-16 July 2011, in corso di stampa.



legge ginnasiarchica (ciò vale per Anfipoli, ed evidentemente anche per altre città). Se la registrazione degli atleti poteva riguardare qualunque centro della Macedonia (anche quelli piccoli, sprovvisti di ginnasio e di ginnasiarco), l'organizzazione di agoni stefaniti competeva viceversa, per ovvie ragioni, solo alle grandi città, ed è verosimile che Anfipoli rientrasse tra queste.

Per quanto riguarda le strutture logistiche riservate a queste attività, nonché agli spettacoli in cui poterono essere impegnati i nostri *technitai*, l'esplorazione (del resto parziale) del sito della città non è stata generosa di risultati: resta solo un'ipotesi quella di una diretta prossimità del teatro con il ginnasio,<sup>65</sup> ma comunque un teatro doveva esserci ad Anfipoli, e la sua esistenza è confermata dalla legge efebarchica cittadina (cfr. *infra*); neanche lo stadio è stato individuato, a fronte di notizie interessanti (di origine letteraria ed epigrafica) sulle buone tradizioni sportive della città. Non possiamo includere nella statistica dei campioni anfipoliti i vincitori del nostro catalogo agonistico (come abbiamo visto, gli aggettivi ὀλυμπικοί e ἰσθμικοί debbono qui esser letti in altro modo),<sup>66</sup> ma da Anfipoli venivano uno dei più antichi olimpionici macedoni, Damasia, vincitore nello stadio nel 320,<sup>67</sup> e un *hetairos* di Alessandro, Antigono figlio di Kallas, che fu anche campione nella corsa. Onorato ad Anfipoli con un monumento celebrativo, il cui epigramma dedicatorio Moretti incluse tempestivamente nelle *Iscrizioni storiche ellenistiche*,<sup>68</sup> Antigono è un perfetto esempio della centralità dello sport e delle competizioni agonistiche, nella

<sup>65</sup> Cfr. già, prima dell'individuazione del ginnasio, D. Lazaridis, ΠΑΕ 1965, 48-49 e tav. 59β (e più tardi Id. et al., *Amphipolis*, cit., 58; K. Lazaridi, in *AEMΘ* 3, 1989, cit., 549-550; Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *Excavating Classical Amphipolis*, in M. Stamatopoulou - M. Yeroulanou [Eds.], *Excavating Classical Culture* [BAR International Series, Studies in Classical Archaeology 1], Oxford 2002, 57-73 [57]; Ead., *Amphipolis*, in R.J. Lane Fox [Ed.], *Brill's Companion on Ancient Macedon. Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650BC-300AD*, Leiden-Boston 2011, 409-436 [422]): un declivio a sud-est dell'area dell'acropoli era indicato come possibile cavea 'naturale' di un teatro, anche per l'evocativo toponimo moderno (*Skalakia*). I sondaggi non dettero però risposte decisive, né sono stati ripresi in modo più sistematico, e nessun teatro di Anfipoli risulta censito in repertori recenti ed esaurienti quali G. Pisani Sartorio - F. Ciancio Rossetto (a cura di), *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato*, Roma 1994, e F. Sear, *Roman Theatres. An Architectural Study*, Oxford 2006.

<sup>66</sup> Cfr. *supra*, § 4 e n. 33.

<sup>67</sup> Damasia di Anfipoli vinse nello stadio nel 320 (Ol. 115: Afric.; *POxy* I 12, col. VI, ll. 1-4): L. Moretti, *Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici*, *MAL* 1957, 53-198, nr. 473; M. Mari, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo* (Μελετήματα 34), Atene-Parigi 2002, 309, nr. 78; il personaggio, viceversa, non compare nei due classici repertori prosopografici di J. Papastavrou, *Amphipolis. Geschichte und Prosopographie* («Klio» Beiheft 37), Leipzig 1936, e di Tatakis, *Macedonians Abroad*, cit.

<sup>68</sup> Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *Αγωνιστική επιγραφή ἐξ Ἀμφιπόλεως*, *ΑΔ* 26, 1971, A', *Μελεταί*, 120-127; J. e L. Robert, *Bull. ép.* 1973, 286; Moretti, *Iscrizioni storiche ellenistiche*, cit., nr. 113: Antigono, «primo tra gli eteri» del re, colse due vittorie in gare di corsa negli *Herakleia* organizzati da Alessandro a Tiro dopo la conquista della città, nel 332 e noti da Arr. II 24, 6. Come suggerivano Koukouli e Moretti, probabilmente Antigono ricevette gli onori al rientro ad Anfipoli dopo la morte di Alessandro. Anche questa iscrizione è stata rinvenuta in reimpiego: sulla collocazione originaria varie ipotesi sono possibili (Mari, *La conciliazione degli opposti*, cit., 134 n. 45).

Macedonia già pre-ellenistica, per gli esponenti delle *élites* cittadine e/o della *élite* di corte (Antigono, come molti altri, è entrambe le cose).<sup>69</sup>

In forza di tutto questo, ma forse soprattutto per la sua lunga storia di *polis* autonoma, che non aveva tardato a staccarsi da Perseo dopo la sconfitta di Pidna, Anfipoli fu scelta dal vincitore L. Emilio Paolo come sede della citata *panegyris* del 167, che ebbe risonanza internazionale e fece da cornice all'annuncio della risistemazione romana della Macedonia: ne parlava a lungo Polibio, di cui ricostruiamo il racconto soprattutto grazie alla parafrasi fattane da Tito Livio (XLV 29-33, e in part. 32, 8-33, 7).<sup>70</sup> Seguendo il modello delle grandi feste pubbliche del mondo greco, Paolo dette notizia della sua iniziativa in largo anticipo, sia in Grecia che in Asia, così da ottenere la partecipazione alla *panegyris* di un vasto concorso di folla, oltre che degli artisti, degli atleti e persino dei cavalli più famosi: di nuovo, abbiamo a che fare con uno spettacolo composito. Ancora come le *panegyreis* di livello panellenico, la festa di Anfipoli fu anche un'occasione di mercato, nonché luogo di esposizione dell'enorme bottino conquistato da Paolo con la vittoria di Pidna. La festa presentò insomma, in una forma 'teatrale', ma tale da non disturbare i gusti greci in materia di spettacoli,<sup>71</sup> il nuovo ordine politico e amministrativo della regione: fu un evento epocale, come mostra l'attenzione dedicatagli da Polibio e la sua dichiarazione che i trenta giorni di feste, agoni e banchetti organizzati qualche tempo dopo da Antioco IV a Dafne, presso Antiochia, ebbero per principale obiettivo proprio oscurare il successo della manifestazione organizzata da Paolo.<sup>72</sup>

Non sappiamo se quest'ultima rimase un *unicum*, legato all'eccezionalità del momento e dell'annuncio da comunicare, o se abbia introdotto nel calendario di Anfi-

<sup>69</sup> Un parallelo interessante – a un livello decisamente più alto, sia nel campo della carriera pubblica che in quello sportivo – è rappresentato da Arcone di Pella, ufficiale di Alessandro e poi satrapo di Babilonia, già vincitore alle Pitiche e alle Istmie in gare ippiche: i concittadini onorarono lui, sua madre e i suoi fratelli con un gruppo scultoreo a Delfi, indizio rilevante, nella prima età ellenistica, di un deciso salto di qualità nella presenza anche delle città macedoni in un grande santuario greco (per i riferimenti cfr. Mari, *Al di là dell'Olimpo*, 282 n. 2, 298-299, 301-302, 304, 306, 310, 323-324, 326, 328-329).

<sup>70</sup> Cfr. anche Plut. *Aem.* 28, 3-29, 1; Diod. XXXI 8, 4-9; e il breve riferimento sopravvissuto in Polyb. XXX 14.

<sup>71</sup> Come emerge dal giudizio polibiano che si ricava dai capitoli di Livio: ben diversamente lo storico di Megalopoli reagì all'innovativo *mix* di spettacolo musicale greco e 'combattimento simulato' inscenato da L. Anicio Gallo nel suo trionfo sugli Illirii e su Genzio, a Roma, nel febbraio 166 (Polyb. XXX 22, con E. Bouley, *Jeux et enjeux politiques internationaux du II<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, DHA 12, 1986, 359-364; J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate* [Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 271], Rome 1988, 565-566; J.C. Edmonson, *The Cultural Politics of Public Spectacle in Rome and the Greek East, 167-166 BCE*, in B. Bergmann - C. Kondoleon [Eds.], *The Art of Ancient Spectacle*, Washington-New Haven-London 1999, 77-95).

<sup>72</sup> Polyb. XXX 25, 1: sulle due *panegyreis* e sui significati della 'reazione' di Antioco IV all'iniziativa di Paolo mi sia consentito rinviare ancora a un mio contributo (*Panegyreis rivali. Emilio Paolo e Antioco IV tra tradizione macedone e melting pot tardo-ellenistico*, in R. Oetjen - F. Ryan [Eds.], *Seleukeia. Studies in Seleucid History, Archaeology and Numismatics in Honor of Getzel M. Cohen*, Berlin-New York [ed. De Gruyter], in corso di stampa).

poli una festività regolare, a cadenza annuale o periodica, come ha sostenuto D. Lazaridis, senza però argomentare ulteriormente un'ipotesi che resta tanto suggestiva, quanto indimostrabile.<sup>73</sup> Tra l'altro, della festa allestita da Paolo ignoriamo anche a quale o quali specifici dèi fosse dedicata, cosa che rende ancor più difficile metterla in relazione con il poco che ci è noto del calendario religioso di Anfipoli, e ipotizzare o che essa sia stata l'«edizione straordinaria» di una festa locale, o «nazionale», prevista in ogni caso per la primavera del 167 e celebrata anche in seguito, o che essa sia stata la prima edizione di feste ripetute in seguito, evidentemente con fasto e prestigio molto minori. È preferibile dunque, in assenza di indizi più precisi, non mettere in relazione diretta le feste testimoniate indirettamente dalla nostra iscrizione con quel famoso precedente. Il nostro testo, anzi, contiene un'indicazione indiretta sul grado e il prestigio degli agoni celebrati ad Anfipoli, già valorizzata da L. D'Amore nella prima parte di questo contributo, che potrebbe andare in senso contrario: nel catalogo agonistico, la mancata indicazione degli etnici accanto ai nomi dei vincitori suggerisce la provenienza esclusivamente locale di questi ultimi e, di conseguenza, anche il carattere locale delle gare.<sup>74</sup> In ogni caso, tocchiamo qui con mano – nel campo, particolarmente indicativo, della vita religiosa pubblica – lo scarto tra la preziosa (quanto casuale) testimonianza di un testo epigrafico sulla routine del culto e l'attenzione quasi sempre esclusiva di uno storico antico per gli eventi eccezionali, esplicitamente legati alla «grande» storia.

Oltre al citato *diagramma*, che lascia pensare ad Anfipoli come a una delle città in cui avevano luogo agoni stefaniti (la cosa, come detto, non è certa, ma è obiettivamente probabile),<sup>75</sup> altre sparse informazioni ci permettono di farci un'idea del fitto calendario di festività e di attività agonistiche che si svolgevano in città: come sempre, però, si tratta dei pochi frammenti noti di un quadro generale che ignoriamo, e i buchi nella nostra conoscenza durano secoli interi. Per i primi anni di vita della città, in assenza di testimonianze epigrafiche, conosciamo solo i sacrifici e gli agoni istituiti dagli Anfipoliti nel 422 in memoria di Brasida, grazie al citato passo tucidideo sui funerali del generale spartano (V II, 1): essi erano destinati a ripetersi ogni anno, e certamente lo furono a lungo, considerando la tenacia con la quale la città

<sup>73</sup> Lazaridis et al., *Amphipolis*, cit., 20. A partire dall'età ellenistica celebrazioni nate come occasionali, spesso legate a una vittoria militare, potevano diventare parte integrante del calendario di una città (J. Köhler, *Pompei. Untersuchungen zur hellenistischen Festkultur*, Frankfurt a.M. 1996, 69; F. Piejko, *Antiochus Epiphanes Savior of Asia*, RFIC 14, 1986, 425-436 [426]): resta impossibile provarlo nel caso della *panegyris* di Emilio Paolo.

<sup>74</sup> Gauthier - Hatzopoulos, *La loi gymnasiarchique*, 165, che intuiscono giustamente che l'iscrizione ci informa «sur les épreuves organisées par les Amphipolitains», la interpretano però poi come un catalogo di vincitori nelle gare panelleniche, e si interrogano anche sull'eventuale identificazione delle «Olimpie» non con le grandi feste peloponnesiache, ma con le omonime feste macedoni tenute a Dion (su cui *supra*, n. 58).

<sup>75</sup> È da rimarcare, in linea generale, che i *koina* di tecniti partecipavano (eventualmente anche a livello organizzativo) a competizioni di ogni tipo, non solo agli ἀγῶνες ἑσροὶ στεφανῖται: cfr. ancora Aneziri, *Die Vereine*, cit., 277-278.

resistette per decenni ai tentativi di Atene di recuperarne il controllo e il forte valore simbolico assunto dal culto di Brasida come simbolo dell'indipendenza cittadina.<sup>76</sup> Una volta assorbita nel regno macedone, Anfipoli certamente ospitava i *Daisia*, una festa a carattere 'nazionale', direttamente regolamentata dall'autorità regia e che – diversamente dalle Olimpie di Dion e dagli itineranti *Xandikà* – non aveva una sede unica, ma si svolgeva ogni anno in tutte le città del regno.<sup>77</sup> Tra quelle locali, includevano verosimilmente agoni le feste dedicate alle due principali divinità cittadine: i *Tauropolia*, in onore di Artemide *Tauropolos*, attestati da un prezioso frammento epigrafico e probabilmente introdotti in città già dai coloni ateniesi sul modello di un culto attico che prevedeva, nel demo di Halai Araphenides, feste omonime e agoni;<sup>78</sup> e i *Pythia*, in onore di Apollo *Pythios*, dei quali ignoriamo la data di istituzione e che conosciamo da un'iscrizione cronologicamente assai prossima alla nostra e – diversamente dalla nostra – direttamente collegata alle attività del ginnasio. Il decreto dei *neoi* del ginnasio per il ginnasiarco Filippo, datato da P. Nigdelis al 105/4 a.C. (e al quale proprio Luigi Moretti dedicò, a suo tempo, penetranti osservazioni), prevede che gli onori per Filippo siano annunciati ogni anno appunto in occasione dei *Pythia*.<sup>79</sup>

Ma sono probabilmente decine le occasioni festive e agonistiche, nell'Anfipoli di ogni epoca, di cui ignoriamo il nome e l'esistenza: più che il generico richiamo agli

<sup>76</sup> Se si potesse dimostrare l'identificazione dell'*heroon* di Brasida con il complesso, comprendente una tomba, rinvenuto nell'area dell'attuale Museo archeologico di Nea Amphipolis, databile alla fine del V sec. a.C. e rinnovato nella prima metà del IV (Koukouli-Chrysanthaki, *Excavating Classical Amphipolis*, cit., 66-72; Ead., *Amphipolis*, cit., 415, avremmo la prova di una persistenza del culto di Brasida: l'identificazione, però, è tutt'altro che certa (Mari, *Amphipolis between Athens and Sparta*, cit., 337-340). Il fatto che Aristotele conosca il culto pubblico di Brasida ad Anfipoli (*eth. Nic.* V 7, 1134 B 23) non è una prova che esso fosse all'epoca ancora praticato.

<sup>77</sup> Per le testimonianze, nessuna delle quali relativa ad Anfipoli, cfr. F. Papazoglou, *Nouveau fragment d'acte de la chancellerie macédonienne*, «Klio» 52, 1970, 305-315; M.B. Hatzopoulos - L. Loukopoulou, *Morrylos, cité de la Crestonie* (Μελετήματα 7), Athènes 1989, 46 ss.; Hatzopoulos, *Macedonian Institutions*, cit., I, 150, 159-160, 411-413, 422-423; M. Mari, *The Ruler Cult in Macedonia*, in B. Virgilio (a cura di), *Studi ellenistici* 20, Pisa-Roma 2008, 219-268 (228-230 e nn. 20, 24).

<sup>78</sup> Per il frammento epigrafico che conserva il nome dei *Tauropolia* cfr. Koukouli-Chrysanthaki, *Po-litarchs*, cit., 236; *SEG* 31, 1981, 615; per il possibile rapporto con l'omonima festa attica e le testimonianze, letterarie ed epigrafiche, su quest'ultima cfr. Mari, *La conciliazione degli opposti*, cit., 153-158.

<sup>79</sup> Cfr. Baege, *De Macedonum sacris*, cit., 47-48. Il testo, già in Y.V. Kaphtantzis, *Ιστορία της πόλεως Σερρών και της περιφέρειάς της (ἀπὸ τοὺς προϊστορικοὺς χρόνους μέχρι σήμερα)*, I, *Μῦθοι, Ἐπιγραφές, Νομίσματα*, Athina 1967, nr. 618, è stato riedito con lettura parziale, che non include il riferimento ai *Pythia* (ll. 47-52 in Kaphtantzis), da Nigdelis, *Μία ἐπίδοσις*, cit., con datazione al 105/4 (ma la menzione del 43° anno [scil., dell'era provinciale] rimanda più correttamente al 106/5); cfr. *SEG* 30, 1980, 546; 51, 2001, 786; nonché Moretti, *Sulla legge ginnasiarchica di Berea*, cit., 55-58, soprattutto su aspetti organizzativi ed economici dei ginnasi macedoni; J. e L. Robert, *Bull. ép.* 1983, 261; Gauthier - Hatzopoulos, *La loi gymnasiarchique*, cit., 164 e n. 1; M.B. Hatzopoulos, *Bull. ép.* 2002, 288. Sui *Pythia* di Anfipoli sono infondate le affermazioni di C.C. Lorber - W. Schwabacher - W.E. McGovern, *Amphipolis. The Civic Coinage in Silver and Gold*, Los Angeles 1990, 11. Sull'importanza di Apollo nel *pantheon* cittadino, e sul possibile rapporto tra i culti di Apollo e Artemide, cfr. Mari, *La conciliazione degli opposti*, 125; Ead., *Culti e identità (mutanti)*, § 3.



«agoni stefaniti» nel citato *diagramma* di Filippo V (da riferire, del resto, al regno nel suo insieme), lo suggerisce un passo della legge efebarchica cittadina, che prescrive per i giovani norme di comportamento da osservare quando assistono a concorsi teatrali o ginnici. Questo importante testo, proprio come il *diagramma*, è stato rinvenuto nel ginnasio: mi chiedo se questo non abbia influenzato anche – per una sorta di riflesso condizionato – gli studiosi che hanno associato al ginnasio il nostro documento per il solo fatto che ha a che fare (anche) con gare sportive. La legge efebarchica, di età augustea, ma risalente nella sua formulazione originaria all'età di Filippo V, circa trent'anni dopo esser stata scoperta rimane inedita, ma il suo contenuto, come quello del *diagramma*, è noto:<sup>80</sup> essa prescrive, tra le altre cose, attività sportivo-militari in cui i giovani devono esercitarsi, e gare (anche di corsa) in cui devono misurarsi ed essere valutati. Ma neanche queste gare vengono in gioco per chiarire meglio i contenuti della nostra iscrizione: l'analisi svolta da L. D'Amore suggerisce infatti che le competizioni menzionate nel catalogo agonistico si svolsero *all'esterno* del ginnasio e del percorso educativo e formativo che i giovani anfipoliti vi seguivano.

Un'identificazione sicura della festa e degli agoni cui la nostra iscrizione si riferisce non è dunque possibile. Qualche suggerimento si può, però, almeno proporre. Gli onori che i sacerdoti di Atena ricevono, e 'redistribuiscono' all'interno del proprio collegio, testimoniano di un loro sostegno alle attività del *koinon* dei tecniti: probabilmente un sostegno finanziario, un contributo diretto all'organizzazione degli spettacoli che coinvolgevano i tecniti. Furono inoltre certamente i sacerdoti stessi (o, più specificamente, due di loro) a far pubblicare l'iscrizione, verosimilmente nel santuario della dea: se così è, anche il catalogo agonistico aggiunto in un secondo momento<sup>81</sup> è relativo a gare disputate nell'ambito del culto della dea, ossia in una festa in suo onore. Questo dato, sia pure 'indiziario', si aggiunge al poco che sappiamo sul calendario religioso della grande città sullo Strimone, ed è da leggere – insieme all'attivismo dei sacerdoti della dea testimoniato dalla prima parte del nostro testo – nel quadro di quell'aumentata funzione 'civica' del culto di Atena nelle città della Macedonia romana, cui si accennava in precedenza.

<sup>80</sup> Il testo che leggiamo si data al 24/3 a.C., ma un frammento di stele opistografa che ne riproduce alcune clausole permette di far risalire la formulazione originaria della legge almeno agli inizi del II sec. a.C.: cfr. F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine* (BCH Suppl. 16), Athènes-Paris 1988, 474; Gauthier - Hatzopoulos, *La loi gymnasiarchique*, cit., 69, 161-163; Hatzopoulos, *Bull. ép.* 1987, 704; Id., *Macedonian Institutions*, cit., I, 182 e n. 2; II, nr. 42; Id., *L'organisation de l'armée macédonienne sous les Antigonides* (Μελετήματα 30), Athènes 2001, 105, 126-127, 136 ss., 209 n. 1; A.S. Chankowski, *L'éphébie hellénistique. Étude d'une institution civique dans les cités grecques des îles de la Mer Égée et de l'Asie Mineure*, Paris 2010, 70, 257, 275 e n. 183, 321; per il contesto archeologico cfr. gli studi di cui in n. 38. La legge include prescrizioni sulla frequentazione del ginnasio, sul reclutamento di varie categorie di istruttori, sulle abilità specificamente 'militari' insegnate (tiro con l'arco e con il giavellotto, fionda, lancio di pietre, equitazione, lancio del giavellotto a cavallo), sulla disciplina, l'addestramento, le punizioni (anche per i maestri); è previsto che gli efebi assistano, sotto la guida dell'efebarco, a «concours scéniques, thyméliques et gymniques» (così nella parafrasi di Gauthier - Hatzopoulos) e a «spettacoli» (θέα); le 'gare' annuali che permettono la valutazione degli efebi includono anche la corsa (δρόμος).

<sup>81</sup> Cfr. al § 4.

Charles Edson, come si diceva, racconta di aver trovato già seriamente deteriorato un testo che appariva invece «quite clear» ai primi che avevano rinvenuto la pietra: e nei decenni successivi la stele ha continuato a deteriorarsi, ed è apparsa a noi in condizioni ancora peggiori di quelle in cui doveva trovarsi nell'estate del 1938. Non è detto, tuttavia, che un testo perfettamente leggibile consentirebbe una risposta sui diversi punti che restano problematici: di certo esso, anche nella sua integrità, non precisava il nome completo e le attività del «collegio dei tecniti» attivo ad Anfipoli, e, quasi certamente, neanche il nome delle feste nei cui agoni gareggiarono e vinsero i giovani elencati nel catalogo agonistico. Il luogo in cui la stele era collocata e l'eventuale rapporto con edifici, monumenti e altri testi iscritti collocati nelle vicinanze doveva rendere di per sé evidente ai lettori antichi molte cose che a noi, con la perdita irreparabile di questo contesto, sono destinate a sfuggire.

#### ADDENDUM

Quando avevamo già completato il testo di questo contributo, abbiamo appreso di un recentissimo articolo di Ch. Koukouli-Chrysanthaki che aggiunge elementi importanti al quadro sin qui delineato e che pertanto è necessario discutere, sia pure in estrema sintesi.<sup>82</sup>

La Koukouli pubblica una seconda iscrizione anfipolita che testimonia onori per alcuni sacerdoti di Atena da parte di un κοινὸν τῶν τεχνιτῶν; rinvenuta nel 1993, essa si trova nel Museo Archeologico di Nea Amphipolis (ΣΑ3/93/167) e non era mai stata segnalata finora, a quanto ci risulta, nemmeno in rapporti di scavo provvisori. Essa è molto simile a quella edita in queste pagine, ma è frammentaria: la parte conservata non contiene né il riferimento a una doppia 'incoronazione' dei sacerdoti né un catalogo agonistico.<sup>83</sup> Solo cinque anni di distanza la separano dal nostro documento: essa è datata al 64° anno dell'era provinciale, ossia all'85/4 a.C.<sup>84</sup> Si rafforza l'impressione che, nei primi anni del I sec. a.C., i sacerdoti di Atena svolgessero in città un ruolo pubblico importante, e si apprende qualcosa sul loro profilo sociale (cfr. *infra* per un riscontro prosopografico interessante) e sul loro nu-

<sup>82</sup> Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *Koivὸν τεχνιτῶν στην Αμφίπολη*, in *Νάματα. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Δημήτριο Παντερμαλή*, Thessaloniki 2011, 235-247: ringraziamo Francesco Camia per averci inviato il testo di questo articolo, irreperibile fuori dalla Grecia, e Gabriella Bevilacqua per averci permesso l'inserimento di questo *addendum*, tollerando un ulteriore ritardo nella consegna del nostro contributo.

<sup>83</sup> Il testo fornito dalla Koukouli-Chrysanthaki, che ne pubblica anche due fotografie, è il seguente: [Ε]τους Δ και Ε | [Τ]ὸ κοινὸν τῶν τεχνιτῶν | [Ἐ]στεφάνωσεν τοὺς ἰε | ρεῖς τῆς Ἀθηνᾶς Μάρκον | Καικέλιον Σωτᾶν Πόμπλιον | [Κ]ορνήλιον Σωτήριχον | [Ολυμ]πίόδωρον Πυθοδώρου | [ca. 7-8.....] Καικέλιον | [ca. 9-10.....] Μένανδρον | [ca. 9-10.....]ρος | *vacat*.

<sup>84</sup> La Koukouli-Chrysanthaki, *Koivὸν τεχνιτῶν*, cit., le colloca rispettivamente nell'89/8 e 84/3 a.C. Se però calcoliamo l'era provinciale macedone a partire dal 148/7, e più esattamente dal mese di *Dios* (ca. ottobre) del 148 (con M.N. Tod, *The Macedonian Era*, ABSA 23, 1918-19, 206-217; 24, 1919-21, 54-67; Papazoglou, *Notes d'épigraphie*, cit., 517 n. 1), si ottengono le date indicate nel testo.

mero, che, come osserva la Koukouli confrontando i due testi, era variabile: essi sono quattro nella stele discussa da noi, quasi certamente cinque in quella edita dalla studiosa greca. Riceviamo anche la conferma che il nostro documento era parte di una serie, come avevamo ipotizzato per chiarire la genericità del richiamo al κοινὸν τῶν τεχνιτῶν, misterioso per noi ma evidentemente chiaro per un lettore contemporaneo.

Della seconda iscrizione si conosce il luogo di rinvenimento: essa si trovava, in reimpiego, nell'area delle basiliche paleocristiane, quella in cui era verosimilmente situato il santuario di Atena (*supra*, § 5). È un indizio che rafforza la nostra ipotesi, indipendentemente formulata, che anche l'altro testo provenisse da lì, e smentisce definitivamente quella di una sua originaria collocazione nel ginnasio cittadino. La Koukouli non discute di questi aspetti.

La presenza nel nuovo testo, tra i sacerdoti onorati, di un Markos Kaikelios Sotas, quasi sicuramente da identificare con l'omonimo bronzista (χαλκεύς) autore di una dedica oggi perduta ai Grandi Dèi di Samotraccia, induce la Koukouli a riconsiderare l'ipotesi di Lazaridis che il κοινὸν τῶν τεχνιτῶν delle due iscrizioni fosse un'associazione di «artigiani», eventualmente dedicata al culto di Atena *Ergane*.<sup>85</sup> Nonostante il suggestivo riscontro prosopografico, però, la studiosa sembra ritenere più probabile che l'associazione così genericamente indicata sia quella degli artisti di Dioniso, e osserva che la presenza di un artigiano tra i sacerdoti onorati dai τεχνῖται è forse casuale e nulla ci dice sul profilo sociale degli altri membri del collegio. Condividiamo in pieno questa lettura, come la prudenza sulla possibile identificazione del *koinon* di artisti attivo ad Anfipoli (cfr. § 6); anche l'ipotesi della Koukouli che i due documenti vadano letti nella cornice di una importante *panegyris*, verosimilmente in onore di Atena, con spettacoli e gare sportive, coincide con quella da noi indipendentemente formulata nelle pagine precedenti. Viceversa non può essere accolta la sua tesi di una cadenza pentererica della festa in questione: ammettendo, com'è ragionevole, che gli onori siano stati conferiti ai sacerdoti subito dopo la celebrazione, essi dovrebbero essere separati da quattro anni, e non da cinque. Le feste per Atena ad Anfipoli erano dunque al massimo trieteriche (biennali), ma più probabilmente e modestamente (a giudicare dal carattere solo locale della partecipazione alle gare testimoniato dal catalogo agonistico) annuali.

<sup>85</sup> *Supra*, n. 49. Per l'eventuale collegamento al culto di Atena *Ergane* (non altrimenti attestato ad Anfipoli) cfr. Koukouli, *Koinὸν τεχνιτῶν*, cit., 238-240. La dedica del χαλκεύς Markos Kaikelios Sotas (Μ. Καικέλιος | Σῶτας ὁ χαλκεύς | ἀπὸ τῆς τέχνης | Θεοῖς Μεγάλοις | τοῖς ἐν Σαμοθράκη) era pubblicata da P. Perdrizet, *Voyage dans la Macédoine première*, BCH 19, 1895, 109-112 (110 nr. 2); cfr. poi Th. Reinach, *Bull. ép.* 1897, p. 92; P. Roussel, *Bull. ép.* 1932, p. 219; Kaphtantzis, *Ἱστορία*, cit., nr. 625 (con la forma Σωτᾶς); la Koukouli fornisce del testo una fotografia di Charles Edson. Che l'espressione ἀπὸ τῆς τέχνης indicasse l'appartenenza del personaggio a una confraternita di χαλκεῖς era suggerito da Poland, *Geschichte*, cit., 118, 603 Z 9: la Koukouli (240-241) però sottolinea a ragione, da un lato, il carattere certamente individuale della dedica agli dèi di Samotraccia, dall'altro, la necessità di distinguere nel nuovo testo i sacerdoti di Atena (di cui fa parte Markos Kaikelios Sotas) dai τεχνῖται che li onorano.

La studiosa tenta infine di porre in relazione i due testi con eventi della 'grande storia' che coinvolsero la regione, e in particolare con la guerra mitridatica e i successivi disordini che turbarono anche quest'area: la prima iscrizione si colloca subito prima della guerra, ma anche la seconda appartiene a un periodo di pace e di relativa floridità della città, fornendo così, secondo la Koukouli, un preciso *terminus post quem* per la 'distruzione' della città, o almeno i seri danni da essa subiti e una sua fase di declino, che sembra testimoniata in un epigramma di Antipatro di Tessalonica e per la quale, a giudizio della stessa Koukouli, non mancano seri indizi archeologici.<sup>86</sup>

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale  
 luciadamore2002@hotmail.com  
 manuela.mari@libero.it

#### ABSTRACT

Vengono qui pubblicate e analizzate le iscrizioni su una stele marmorea rinvenuta con ogni probabilità ad Anfipoli, trascritta da Ch. Edson e oggi conservata nel Museo Archeologico di Kavala. Sulla stele figurano tre iscrizioni indipendenti, frutto di tre interventi successivi: 1) un'iscrizione onoraria del I sec. a.C., con la menzione di onori concessi dal *koinon* dei *technitai* al collegio dei sacerdoti di Atena e da due di questi ai loro colleghi; 2) un catalogo agonistico dei vincitori di agoni ginnico-atletici, coevo alla prima iscrizione; 3) un'iscrizione funeraria di età tardo-antica o bizantina.

Le prime due iscrizioni, pur non essendo state incise contemporaneamente, su base paleografica sembrano contemporanee. Il legame tra i primi due testi potrebbe essere costituito da una *panegyris*, con agoni ginnico-atletici e musicali, probabilmente in onore di Atena.

La stele è così messa in rapporto con altre informazioni sul ruolo di Atena nel pantheon cittadino e con alcuni problemi relativi alla topografia della città antica. Circa l'identità dei *technitai*, la soluzione più probabile è che si tratti di uno dei collegi di artisti dionisiaci attivi nel mondo greco in età ellenistico-romana, forse la filiale locale di un *koinon* su scala regionale.

*Parole-chiave*: epigrafia, Anfipoli, Atena, Macedonia romana, agoni

The authors publish and study the inscriptions on a stele, probably from Amphipolis, which was copied by Ch. Edson and is now preserved in the Archeological Museum of Kavala. Three inscriptions, independently engraved on the stele, are to be referred to three different phases: 1) an honorary inscription of the 1<sup>st</sup> century B.C., mentioning the honours conferred by the *koinon* of the *technitai* to the board of the priests of Athena and by two of those priests to their colleagues; 2) an agonistic catalogue of the winners of some gymnastic-ath-

<sup>86</sup> È un tema troppo complesso per essere discusso in questa sede. L'epigramma di Antipatro, con immagine topica del declino della città un tempo illustre è in *Anth. Pal.* VII 705; non sembra da prendere alla lettera (cfr., anche per il coinvolgimento dell'area nella guerra mitridatica, Papazoglou, *Les villes*, cit., 393-394). Per i possibili riscontri archeologici cfr. comunque, nell'articolo della Koukouli, 247.



letic competitions, which is probably contemporary with the first inscription; 3) a late imperial/byzantine funerary inscription.

The first two inscriptions, although not engraved on the same occasion, seem to be contemporary on a paleographic basis. The connection between the first two inscriptions could be a civic *panegyris*, probably in honour of Athena, with gymnastic-athletic and musical competitions.

The stele can be therefore discussed in relationship with other available information on the role of Athena in the civic pantheon and with the topography of the ancient city of Amphipolis. As far as the *technitai* are concerned, most probably they are to be identified with the dionisiac artists who were active throughout the Greek world in the Hellenistic and Roman period, and, more specifically, with the local branch of a major or regional *koinon* of artists.

*Key-words:* epigraphy, Amphipolis, Athena, Roman Macedonia, athletic competitions

